



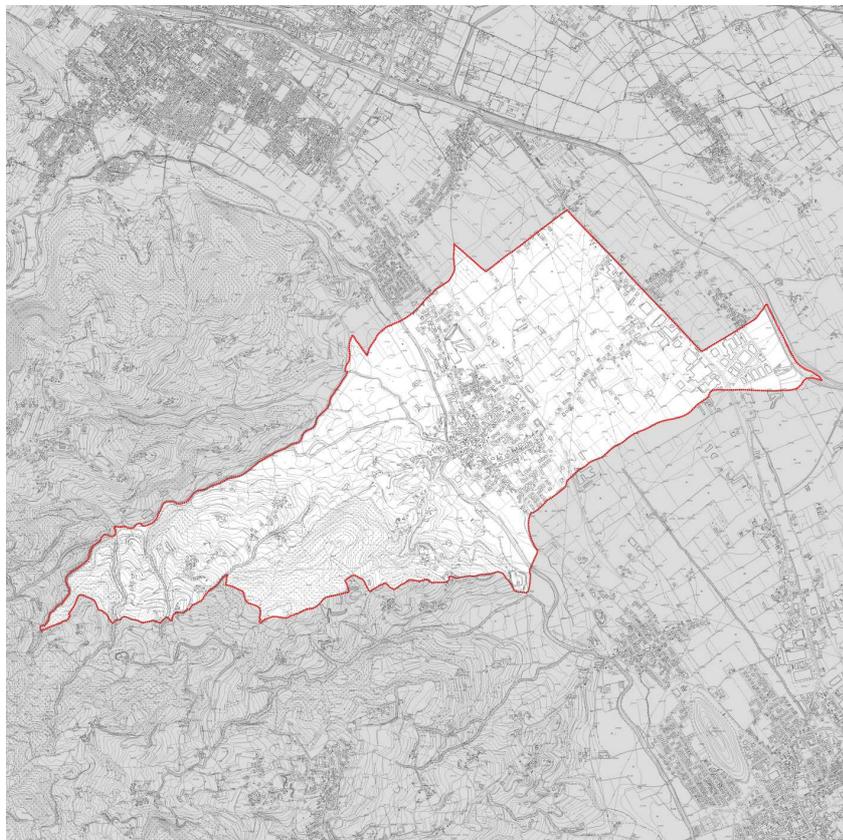
Elaborato

d04

## Relazione Agronomica

**Aggiornata a seguito:**

dell'Allegato A) di cui al Comitato Tecnico Intersectoriale - Argomento N. 4 del 23/10/2012;



REGIONE VENETO  
Direzione Urbanistica e Paesaggio  
Unità di Progetto Coordinamento  
Commissioni VAS - VINCA - NUUV

PROVINCIA DI VICENZA  
Settore urbanistica

COMUNE DI SAN VITO DI  
LEGUZZANO  
Ufficio Tecnico

**GRUPPO DI PROGETTAZIONE**

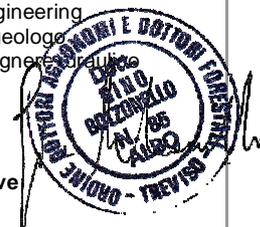
**Cristina Sardi, ingegnere**  
**Paolo Furlanetto, urbanista**  
Matteo Gobbo, pianificatore  
Carlo Sardi, ingegnere

*Consulenze specialistiche*  
SIT Ambiente&Territorio  
GREENPLAN Engineering  
Andrea Bertolin, geologo  
Andrea Mori, ingegnere

SINDACO  
Antonio Dalle Rive

L'ASSESSORE ALL'URBANISTICA  
Umberto Poscoliero

SEGRETARIO  
dott. Fiorenzo Saccardo



# SOMMARIO

<b>1. INFORMAZIONI TERRITORIALI DI BASE .....</b>	<b>1</b>
<b>2. CLIMA.....</b>	<b>2</b>
<b>2.1. Precipitazioni.....</b>	<b>2</b>
2.1.1. Giorni piovosi .....	3
<b>2.2. Temperature .....</b>	<b>3</b>
<b>2.3. Umidità .....</b>	<b>4</b>
<b>2.4. Radiazione solare .....</b>	<b>5</b>
<b>2.5. Vento .....</b>	<b>6</b>
<b>3. SUOLO E SOTTOSUOLO .....</b>	<b>7</b>
<b>3.1. Aspetti pedologici.....</b>	<b>7</b>
3.1.1 Caratteristiche Chimico-Fisiche-Idraulico-Morfologiche .....	8
3.1.2 Sistema idrografico minore ed irrigazione.....	9
<b>4. BIODIVERSITÀ .....</b>	<b>11</b>
<b>4.1. Le componenti .....</b>	<b>11</b>
4.1.1 Gli Habitat .....	11
4.1.2 Gli assetti ambientali significativi .....	13
<b>4.2 Flora e vegetazione .....</b>	<b>15</b>
4.2.1 Inquadramento floristico .....	15
4.2.2 Uso del suolo .....	15
4.2.3 La vegetazione .....	16
4.2.4 Vincolo di destinazione forestale .....	18
<b>4.3 Fauna.....</b>	<b>19</b>
4.3.1 Stato attuale della Fauna .....	19
4.3.2 L'assetto delle popolazioni dei selvatici .....	20
4.3.3 Specie significative.....	21
4.3.4 La gestione faunistica .....	22
<b>5. PAESAGGIO .....</b>	<b>23</b>
<b>5.1. Componenti paesaggistiche .....</b>	<b>23</b>
<b>5.2. Unità di paesaggio .....</b>	<b>24</b>
5.2.1 Paesaggio a connotazione urbana.....	24
5.2.2 Paesaggio della dispersione insediativa.....	24
5.2.3 Paesaggio subcollinare a prevalenza di seminativi .....	24
5.2.4 Paesaggio collinare ad indirizzo misto.....	24
5.2.5 Paesaggio collinare a prevalente vocazione boschiva.....	25
<b>6. ECONOMIA E SOCIETÀ.....</b>	<b>26</b>
<b>6.1. Agricoltura .....</b>	<b>26</b>
6.1.1 La legislazione e la programmazione in atto .....	26
6.1.2 La copertura del suolo agricolo .....	26
6.1.3 La Superficie Agricola Utilizzata (SAU).....	27
6.1.4 Le colture.....	28
6.1.5 Gli allevamenti .....	28
6.1.6 Le specializzazioni colturali e produttive .....	29
6.1.7 Il contoterzismo .....	29
6.1.8 Le caratteristiche strutturali ed operative .....	30
6.1.9 Carta degli elementi produttivi strutturali.....	31
6.1.10 Invarianti di natura agricolo-produttiva .....	32
6.1.11 Aree agro-ambientalmente fragili .....	32

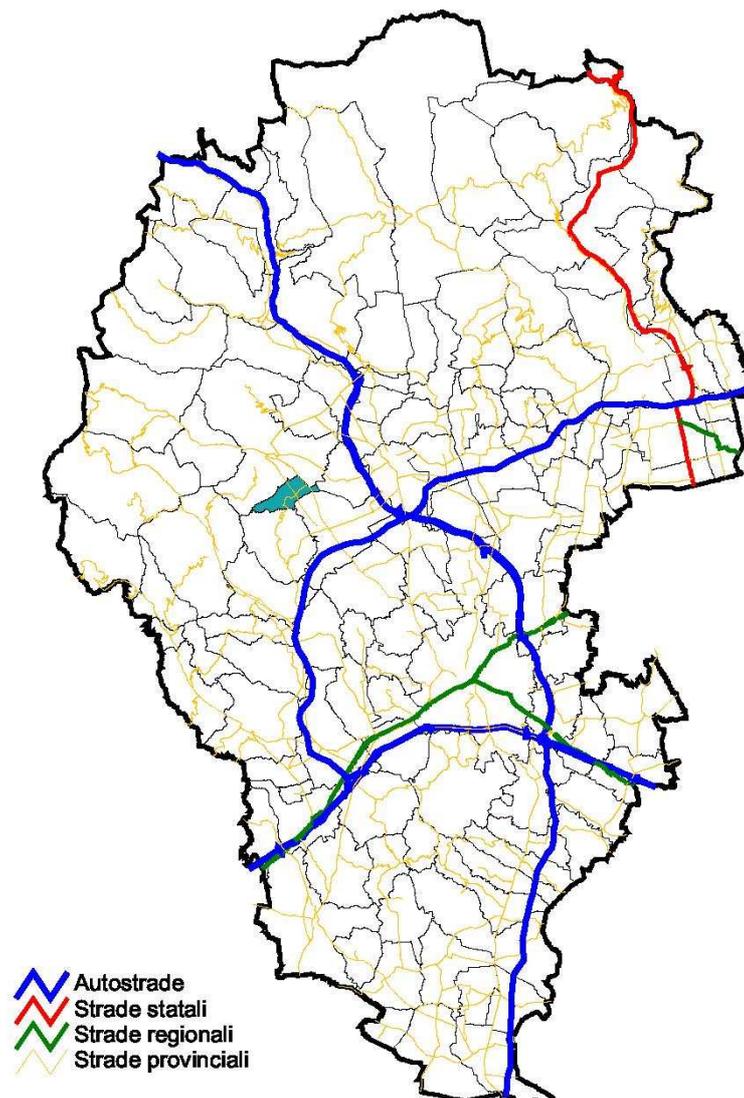
## 1. INFORMAZIONI TERRITORIALI DI BASE

Il Comune di San Vito di Leguzzano, è situato in posizione baricentrica rispetto ai centri di Schio, Marano Vicentino e Malo e dista circa Km. 20 dal capoluogo della Provincia di Vicenza. Con un'estensione di 6,10 Km<sup>2</sup> ed una densità abitativa pari a circa 555.7 ab./Km<sup>2</sup>. al 2001 esso si colloca fra i comuni "di piccola dimensione" della provincia ed è distribuito circa a metà, dal punto di vista geomorfologico, tra la zona di "collina" (3.07 Km<sup>2</sup>) e la pianura (3.03 Km<sup>2</sup>). La pianura è posta ad est del Comune ed ha una altitudine che va da 145 a 155 m. sul livello del mare. La parte ad ovest, a carattere collinare, parte dai 163 m. a confine con il comune di Schio nei pressi del Torrente Livergon e raggiunge un'altitudine di 450 metri s.l.m..

Il Comune è collocato a nord del centro di Vicenza (a pochi km. di distanza da esso) e confina ad est con il comune di Marano Vicentino, a nord con il comune di Schio, a sud-est con il comune di Malo ed a ovest con il comune di Monte di Malo.

Il territorio comunale non è compreso nel territorio della Comunità Montana ed insiste nel bacino idrografico del Brenta – Bacchiglione sottobacino Leogra-Timonchio.

Il Comune è formato dal centro capoluogo di San Vito di Leguzzano dove ha sede il municipio, dal nucleo di Costa e dal nucleo di Leguzzano, nonché dai nuclei di antica origine di Gonzi, Leguzzano Mercante, Tason, Nogara, Cazzola, Ancetti, Guizza, Giordani, San Rocco, Ongari, Pozzoli e Cà Sette posti in zona collinare.



Il territorio è attraversato in direzione nord - sud dai Torrenti Refosco (torrente che costituisce il confine a nord con il Comune di Schio) e Livergon che, fondendosi, danno luogo alle acque del Torrente Giara, ad est si trovano il fossato Proe ed il torrente Leogra che costituisce il confine con il Comune di Marano. Vi sono poi torrenti minori che prendono il nome dalle rispettive valli: Valle Pra Longhi, Valle dell'Orco, Valle Bisele, Valle Nogara, Valle della Volpe e Valle della Guizza.

La rete infrastrutturale che interessa il territorio è formata dalla:

- S.P. n° 46 del Pasubio la quale costituisce, per gran parte, il confine est del Comune di San Vito di Leguzzano e partendo da Vicenza porta a Schio e a Valli del Pasubio;
- S.P. n° 114 Schio-Malo;
- S.P. n° 47 che dal centro di San Vito di Leguzzano conduce a Monte di Malo.

Dal punto di vista demografico negli ultimi 25 anni Il Comune di San Vito di Leguzzano ha visto crescere costantemente il suo peso demografico. La popolazione al 2007 ammonta a 3.658 abitanti mentre al 31/12/2008 ammonta a 3.633 abitanti.

## 2. CLIMA

Il Veneto appartiene completamente alla regione alpina-padana, compreso com'è tra l'Adriatico ed i massicci alpini ai confini con l'Austria.

E' una regione assai complessa dal punto di vista climatico, possedendo al proprio interno una vasta gamma di elementi geografici naturali (mare, laghi, montagne, ecc.), capaci di condizionare notevolmente l'andamento climatico più generale.

All'interno del Veneto la Provincia di Vicenza presenta le tipiche caratteristiche dell'area di transizione tra i rilievi alpini ed il mare. Le caratteristiche climatiche sono suddivisibili in due ambiti principali: quello settentrionale collinare-pedemontano e quello centro-meridionale costituito dall'alta e bassa pianura; il territorio del comune di San Vito di Leguzzano è posto ai margini inferiori di quello collinare-pedemontano.

I dati utilizzati per le analisi fanno riferimento alla stazione di rilevamento più prossima, sita in comune di Malo.

### 2.1. Precipitazioni

Il regime udometrico rientra nel tipo equinoziale, caratteristico per avere due picchi di precipitazioni, primaverile e autunnale pressoché simili; in particolare risultano più piovosi i mesi di maggio e novembre mentre quelli meno piovosi sono i mesi invernali di gennaio e febbraio.

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma annuale
<b>1996</b>	125.4	55.0	14.4	89.8	110.0	78.2	94.6	187.8	44.6	210.6	183.8	137.8	<b>1332.0</b>
<b>1997</b>	106.4	1.0	3.4	59.8	44.0	131.0	106.4	38.6	10.6	24.6	181.2	163.0	<b>870.0</b>
<b>1998</b>	51.4	27.2	3.0	204.6	76.4	98.2	60.2	31.0	149.8	191.8	18.8	11.6	<b>924.0</b>
<b>1999</b>	43.2	4.6	101.2	112.6	105.8	67.6	127.4	75.4	119.2	165.6	127.6	56.2	<b>1106.4</b>
<b>2000</b>	0.4	6.6	129.6	76.4	106.2	76.8	65.2	87.2	82.4	203.6	363.8	68.6	<b>1266.8</b>
<b>2001</b>	113.4	15.6	217.8	84.8	61.4	13.4	80.6	67.4	89.6	22.4	34.4	3.2	<b>804.0</b>
<b>2002</b>	24.0	136.2	34.2	161.0	332.8	138.0	152.2	276.4	90.2	114.2	244.4	87.8	<b>1791.4</b>
<b>2003</b>	65.0	2.2	1.4	96.6	30.8	101.4	49.4	70.0	38.0	109.2	205.8	186.2	<b>956.0</b>
<b>2004</b>	31.4	157.4	148.2	134.4	211.8	76.6	49.6	92.4	106.2	195.4	133.4	112.2	<b>1449.0</b>
<b>2005</b>	11.0	20.2	46.6	141.2	96.0	106.6	185.8	211.6	114.0	263.4	155.8	93.6	<b>1445.8</b>
<b>2006</b>	81.0	82.6	60.0	163.6	128.0	48.2	54.2	177.2	123.8	18.8	24.2	82.8	<b>1044.4</b>
<b>2007</b>	56.4	44.0	90.6	27.6	232.2	150.4	41.2	127.4	94.6	80.2	126.6	12.0	<b>1083.2</b>
<b>Medio mensile</b>	<b>59.1</b>	<b>46.0</b>	<b>70.9</b>	<b>112.7</b>	<b>128.0</b>	<b>90.5</b>	<b>88.9</b>	<b>120.2</b>	<b>88.6</b>	<b>133.3</b>	<b>150.0</b>	<b>84.6</b>	<b>1172.8</b>

*Il valore mensile è la somma valori giornalieri.*

*Il valore somma annuale è la somma dei valori mensili.*

*Il valore medio mensile è il valore medio dei valori mensili degli anni.*

La precipitazione media si attesta attorno ai 1150-1200 mm all'anno. L'area ricade quindi in un territorio con caratteristiche pluviometriche complessivamente favorevoli, con precipitazioni nel periodo critico estivo di Luglio e Agosto superiori mediamente ai 100 mm. La caratterizzazione climatica di temperatura e piovosità definisce un clima di tipo temperato.

La stagione maggiormente piovosa risulta essere quella autunnale, secondariamente quella tardo primaverile, sebbene in estate si abbiano precipitazioni sostenute (Agosto).

### 2.1.1. GIORNI PIOVOSI

L'andamento distributivo mensile dei giorni piovosi riflette, sostanzialmente, quello delle precipitazioni. È possibile verificare una tendenza generale alla diminuzione dei giorni piovosi nei periodi freddi, meteorologicamente maggiormente stabili, e la maggiore frequenza degli stessi nella stagione primaverile-estiva ed autunnale. Mediamente nel territorio considerato si rilevano circa 88 giorni piovosi all'anno.

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma annuale
1996	11	7	5	10	12	8	8	14	10	12	13	11	121
1997	10	0	1	2	5	13	11	7	3	3	11	9	75
1998	7	2	2	17	12	10	6	1	10	8	3	2	80
1999	4	1	9	13	11	10	8	8	7	9	8	9	97
2000	0	1	8	9	8	6	9	8	5	14	17	11	96
2001	13	3	14	9	10	4	6	5	8	3	6	1	82
2002	1	6	3	13	15	9	12	10	10	7	12	7	105
2003	7	1	0	7	4	10	5	5	5	9	7	9	69
2004	3	7	9	10	11	9	5	7	3	15	7	10	96
2005	1	5	7	11	6	5	11	13	10	9	6	11	95
2006	5	7	4	8	6	5	3	15	6	4	4	6	73
2007	2	6	8	3	9	10	7	10	7	4	3	3	72
<b>Medio mensile</b>	<b>5</b>	<b>4</b>	<b>6</b>	<b>9</b>	<b>9</b>	<b>8</b>	<b>8</b>	<b>9</b>	<b>7</b>	<b>8</b>	<b>8</b>	<b>7</b>	<b>88</b>

Si considera giorno piovoso quando il valore di pioggia giornaliero è  $\geq 1$  mm

Il valore somma annuale è la somma dei valori mensili.

Il valore medio mensile è il valore medio dei valori mensili degli anni.

## 2.2. Temperature

La temperatura media annuale si pone attorno ai 13,4 °C, con temperature medie invernali di circa 3,9 °C (dicembre - febbraio) e medie estive di 22,9 °C (giugno - agosto). I valori medi delle minime termiche invernali si attestano attorno 0 °C (dicembre - febbraio) mentre le medie delle massime estive raggiungono i 29,1 °C (giugno - agosto).

Temperatura aria a 2m (°C) media delle medie													
Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio annuale
1996	4.4	3.2	6.8	13.1	17.1	21.7	21.6	21.4	15.9	12.9	8.5	5.2	12.6
1997	4.4	5.4	10.6	11.4	17.7	19.9	22.0	22.5	19.9	12.9	8.2	4.8	13.3
1998	3.7	7.4	8.3	11.3	17.4	21.6	24.1	24.6	18.2	12.7	6.1	2.3	13.1
1999	3.3	3.2	8.6	12.7	18.2	21.1	23.5	22.7	20.1	13.7	6.5	2.5	13.0
2000	1.2	5.0	8.3	14.2	19.1	22.4	21.7	24.3	19.3	14.4	8.9	5.5	13.7
2001	4.4	5.9	9.8	11.5	19.7	20.9	23.4	24.8	16.3	15.8	6.8	0.7	13.3
2002	1.7	5.4	10.9	12.4	17.5	22.8	23.0	22.3	17.7	13.7	10.3	5.5	13.6
2003	3.0	2.8	9.5	12.0	20.6	25.5	25.3	27.4	18.7	11.6	9.6	5.1	14.3
2004	2.4	3.4	7.4	12.5	15.7	21.3	23.4	23.5	19.0	15.6	9.0	5.9	13.3
2005	2.0	2.5	7.7	12.1	18.4	22.5	23.3	20.9	19.5	13.6	7.0	2.7	12.7

<b>2006</b>	1.7	3.7	7.0	13.2	17.3	22.4	26.3	20.4	20.4	15.5	9.3	5.6	<b>13.6</b>
<b>2007</b>	5.5	7.1	10.2	16.7	19.0	21.8	24.2	22.4	17.8	13.3	7.5	3.5	<b>14.1</b>
<b>Medio mensile</b>	<b>3.1</b>	<b>4.6</b>	<b>8.8</b>	<b>12.8</b>	<b>18.1</b>	<b>22.0</b>	<b>23.5</b>	<b>23.1</b>	<b>18.6</b>	<b>13.8</b>	<b>8.1</b>	<b>4.1</b>	<b>13.4</b>
<b>Temperatura aria a 2m (°C) media delle minime</b>													
<b>Anno</b>	<b>GEN</b>	<b>FEB</b>	<b>MAR</b>	<b>APR</b>	<b>MAG</b>	<b>GIU</b>	<b>LUG</b>	<b>AGO</b>	<b>SET</b>	<b>OTT</b>	<b>NOV</b>	<b>DIC</b>	<b>Medio annuale</b>
<b>1996</b>	1.7	-0.4	2.7	8.3	11.8	15.8	16.1	15.7	10.7	9.0	5.2	2.1	<b>8.2</b>
<b>1997</b>	0.9	0.4	4.2	4.7	12.2	15.1	15.5	16.7	13.2	7.8	4.6	1.6	<b>8.1</b>
<b>1998</b>	0.5	1.6	2.4	7.0	11.8	15.9	17.3	17.4	12.9	8.4	2.0	-2.0	<b>7.9</b>
<b>1999</b>	-0.9	-1.9	4.0	7.5	13.7	15.3	17.3	17.3	14.3	9.7	2.6	-1.2	<b>8.1</b>
<b>2000</b>	-3.1	-0.4	2.9	9.1	13.6	15.7	15.2	16.8	13.5	11.0	5.6	2.0	<b>8.5</b>
<b>2001</b>	1.8	1.2	6.3	6.3	13.9	14.1	17.3	17.9	11.1	11.1	2.5	-3.8	<b>8.3</b>
<b>2002</b>	-2.8	1.7	5.6	7.6	12.6	16.8	17.5	16.6	13.1	9.3	6.9	2.8	<b>9.0</b>
<b>2003</b>	-0.4	-2.4	3.6	7.2	13.7	19.0	18.5	20.4	13.0	7.7	6.8	1.6	<b>9.1</b>
<b>2004</b>	-0.8	-0.2	3.7	8.3	10.7	15.8	17.1	17.1	13.6	12.9	5.0	2.4	<b>8.8</b>
<b>2005</b>	-2.1	-1.9	2.5	7.5	13.0	16.6	17.8	15.6	15.0	10.2	3.8	-0.8	<b>8.1</b>
<b>2006</b>	-1.8	0.3	3.0	8.4	12.2	16.1	19.8	15.2	15.1	11.0	5.2	2.1	<b>8.9</b>
<b>2007</b>	2.1	3.0	5.7	10.6	13.4	16.6	17.0	16.8	12.5	8.7	3.4	-0.3	<b>9.1</b>
<b>Medio mensile</b>	<b>-0.4</b>	<b>0.1</b>	<b>3.9</b>	<b>7.7</b>	<b>12.7</b>	<b>16.1</b>	<b>17.2</b>	<b>17.0</b>	<b>13.2</b>	<b>9.7</b>	<b>4.5</b>	<b>0.5</b>	<b>8.5</b>
<b>Temperatura aria a 2m (°C) media delle massime</b>													
<b>Anno</b>	<b>GEN</b>	<b>FEB</b>	<b>MAR</b>	<b>APR</b>	<b>MAG</b>	<b>GIU</b>	<b>LUG</b>	<b>AGO</b>	<b>SET</b>	<b>OTT</b>	<b>NOV</b>	<b>DIC</b>	<b>Medio annuale</b>
<b>1996</b>	7.4	7.1	10.8	17.8	22.4	27.3	26.9	27.8	21.8	17.6	12.7	8.7	<b>17.4</b>
<b>1997</b>	9.0	10.5	17.1	17.7	23.5	25.1	29.0	29.4	27.5	18.4	12.4	8.3	<b>19.0</b>
<b>1998</b>	7.3	14.0	14.4	16.1	23.3	27.8	31.5	32.3	24.5	18.0	11.3	7.4	<b>19.0</b>
<b>1999</b>	8.4	8.7	13.4	18.0	23.0	27.3	30.7	29.3	27.1	18.8	11.3	7.0	<b>18.6</b>
<b>2000</b>	7.1	10.6	13.7	19.5	25.7	29.5	29.2	32.4	25.9	18.3	13.0	9.4	<b>19.5</b>
<b>2001</b>	7.6	11.2	13.9	17.1	26.4	27.5	29.7	31.5	22.1	21.1	12.3	7.0	<b>19.0</b>
<b>2002</b>	7.3	9.5	16.5	17.4	22.9	29.0	29.8	29.1	24.0	18.8	14.0	8.5	<b>18.9</b>
<b>2003</b>	7.4	8.5	15.6	16.9	27.0	31.8	31.5	34.4	24.9	15.8	13.3	8.9	<b>19.7</b>
<b>2004</b>	6.0	7.3	11.4	17.0	20.8	26.6	29.1	29.4	25.0	18.9	13.7	10.4	<b>18.0</b>
<b>2005</b>	7.0	7.3	13.2	16.9	23.8	27.8	28.7	25.9	24.5	17.3	10.6	6.9	<b>17.5</b>
<b>2006</b>	6.2	7.6	11.0	18.0	22.2	27.9	32.1	26.0	25.8	20.4	13.5	9.9	<b>18.4</b>
<b>2007</b>	9.4	11.5	14.7	22.6	24.4	26.7	30.6	28.1	23.4	17.9	12.2	8.3	<b>19.2</b>
<b>Medio mensile</b>	<b>7.5</b>	<b>9.5</b>	<b>13.8</b>	<b>17.9</b>	<b>23.8</b>	<b>27.9</b>	<b>29.9</b>	<b>29.6</b>	<b>24.7</b>	<b>18.4</b>	<b>12.5</b>	<b>8.4</b>	<b>18.7</b>

Il valore mensile è il valore medio delle massime giornaliere del mese.

Il valore medio mensile è il valore medio dei valori mensili.

Il valore medio annuale è il valore medio dei valori mensili dell'anno.

## 2.3. Umidità

Tale parametro condiziona fortemente il benessere delle popolazioni e influisce in modo determinante nella percezione delle temperature e dei picchi di calore.

Parametro Umidità relativa a 2m (%) media delle medie

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio annuale
<b>1996</b>	93	79	67	70	74	65	71	78	77	85	88	90	<b>78</b>
<b>1997</b>	86	71	57	56	66	78	72	72	68	70	83	84	<b>72</b>
<b>1998</b>	81	64	60	79	66	73	70	61	74	81	70	72	<b>71</b>
<b>1999</b>	76	54	73	74	74	63	70	76	75	80	82	78	<b>73</b>
<b>2000</b>	72	69	73	73	68	67	70	65	71	87	92	89	<b>75</b>
<b>2001</b>	89	73	89	73	68	64	71	67	75	86	80	70	<b>75</b>
<b>2002</b>	76	87	67	75	82	79	78	77	73	79	88	85	<b>79</b>

<b>2003</b>	80	52	57	64	54	63	59	54	56	71	84	72	<b>64</b>
<b>2004</b>	76	82	76	76	69	65	64	67	65	82	67	68	<b>71</b>
<b>2005</b>	64	54	65	69	62	61	71	76	78	85	82	73	<b>70</b>
<b>2006</b>	74	73	67	69	69	60	58	73	72	78	76	81	<b>71</b>
<b>2007</b>	83	81	68	60	68	75	62	71	68	78	70	72	<b>71</b>
<b>Medio mensile</b>	<b>79</b>	<b>70</b>	<b>68</b>	<b>70</b>	<b>68</b>	<b>68</b>	<b>68</b>	<b>70</b>	<b>71</b>	<b>80</b>	<b>80</b>	<b>78</b>	<b>72</b>

Il valore mensile è il valore medio delle medie giornaliere del mese.

Il valore medio mensile è il valore medio dei valori mensili.

Il valore medio annuale è il valore medio dei valori mensili dell'anno.

Dai dati rilevati emerge come l'umidità relativa media si attesti tra il 66% e l'81%, rispettivamente a Giugno-Luglio e Ottobre, con un dato medio annuo pari al 72%. I mesi autunno-invernali (Ott-Gen) sono generalmente più umidi, con medie del 79%, quelli primaverili-estivi (Mar-Ago) si attestano al 69%.

## 2.4. Radiazione solare

La radiazione solare è tecnicamente conosciuta come radiazione solare globale ed è una misura dell'intensità della radiazione del Sole che raggiunge la superficie terrestre. È costituita da due componenti, la radiazione solare diretta e la radiazione solare diffusa.

Quando la radiazione solare attraversa l'atmosfera terrestre parte di essa viene assorbita o diffusa dalle molecole di aria, vapore acqueo, aerosol e dalle nubi. La parte di radiazione che raggiunge direttamente la superficie terrestre viene chiamata **radiazione solare diretta** mentre la parte della stessa che è diffusa dall'atmosfera, raggiungerà la superficie terrestre come **radiazione solare diffusa**.

Trattasi di un parametro meteorologico importante visto che influenza direttamente la temperatura dell'aria ed altri indicatori climatici. Dipende soprattutto da fattori di tipo astronomico-geografico, dalla latitudine, dalla quota, dalla stagione e da parametri di tipo meteorologico (nuvolosità e chiarezza dell'atmosfera).

Parametro Radiazione solare globale (MJ/m<sup>2</sup>)

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma annuale
<b>1996</b>	103.383	227.563	320.264	393.736	579.621	651.066	591.671	579.295	397.006	216.951	135.258	71.815	<b>4267.629</b>
<b>1997</b>	166.411	238.992	449.089	509.256	583.883	470.578	660.085	546.843	468.105	303.589	159.69	111.893	<b>4668.414</b>
<b>1998</b>	146.799	260.543	430.356	391.797	614.063	632.207	709.3	622.505	404.926	273.02	210.888	163.819	<b>4860.223</b>
<b>1999</b>	193.134	276.898	361.058	463.354	479.182	649.754	660.53	527.281	422.022	255.108	167.767	136.996	<b>4593.084</b>
<b>2000</b>	217.535	260.236	401.889	444.627	625.824	685.019	654.097	625.391	452.56	191.578	136.387	117.19	<b>4812.333</b>
<b>2001</b>	120.704	254.769	259.865	509.407	635.571	638.502	605.66	601.198	395.129	279.195	195.029	187.002	<b>4682.031</b>
<b>2002</b>	179.365	172.442	429.339	400.495	519.718	636.048	667.867	587.554	393.73	262.357	107.399	99.027	<b>4455.341</b>
<b>2003</b>	170.829	307.474	418.036	440.956	686.832	682.515	712.99	617.045	457.832	256.2	105.73	140.888	<b>4997.327</b>
<b>2004</b>	154.512	153.15	328.348	413.053	614.34	634.768	682.491	636.18	448.995	179.296	178.775	148.456	<b>4572.364</b>
<b>2005</b>	196.83	258.133	414.189	455.71	662.934	683.069	693.579	536.291	416.963	209.947	151.079	143.379	<b>4822.103</b>
<b>2006</b>	182.986	192.977	345.33	462.551	562.551	704.518	735.477	556.25	421.57	292.519	181.698	130.331	<b>4768.758</b>
<b>2007</b>	119.135	197.527	303.941	511.905	548.207	542.06	688.759	507.279	398.575	245.751	158.045	134.235	<b>4355.419</b>
<b>Medio mensile</b>	<b>162.635</b>	<b>233.392</b>	<b>371.809</b>	<b>449.737</b>	<b>592.727</b>	<b>634.175</b>	<b>671.876</b>	<b>578.593</b>	<b>423.118</b>	<b>247.126</b>	<b>157.312</b>	<b>132.086</b>	<b>4654.586</b>

Il valore mensile è la somma dei valori giornalieri.

Il valore somma annuale è la somma dei valori mensili.

Il valore medio mensile è il valore medio dei valori mensili degli anni.

## 2.5. Vento

Il campo anemometrico locale è caratterizzato da una certa regolarità con netta prevalenza dei venti dal quadrante Nord. Nel periodo primaverile (marzo-maggio) si ha anche una componente da NordEst.

La distribuzione della velocità media del vento indica una prevalenza di brezza di vento su base media annua (1,3 m/s), con valori medi primaverili (marzo-maggio) di 1,5 m/s e valori autunnali-invernali (ottobre-gennaio) di 1,15 m/s.

La scarsa ventosità in questa zona facilita la formazione di nebbie nel periodo invernale e del caldo afoso nel periodo estivo. Tale caratterizzazione, unita alla problematica dell'inversione termica, è responsabile del ristagno degli inquinanti aerodispersi e degli odori, oltre che delle nebbie.

Anno	GEN		FEB		MAR		APR		MAG		GIU		LUG		AGO		SET		OTT		NOV		DIC		Medio annuale			
	D	V	D	V	D	V	D	V	D	V	D	V	D	V	D	V	D	V	D	V	D	V	D	V	D	V		
2001	NO	0,9	NO	1,4	NO	1,1	NO	1,7	NO	1,6	NO	1,6	NO	1,4	NO	1,5	NO	1,4	NO	1,0	NO	1,2	NO	1,5	NO	1,4		
2002	NO	1,2	NO	1,2	NO	1,7	NO	1,5	NO	1,6	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	NO	1,4
2003	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	1,0	NO	1,4	NO	1,2		
2004	NO	1,1	NO	1,3	NO	1,4	NO	1,5	NO	1,5	NO	1,3	NO	1,2	NO	1,3	NO	1,2	NO	0,8	NO	1,4	NO	1,3	NO	1,3		
2005	NO	1,4	NO	1,5	NO	1,3	NO	1,4	NO	1,5	NO	1,4	NO	1,2	NO	1,1	NO	1,0	NO	0,8	NO	1,0	NO	1,3	NO	1,2		
2006	NO	1,2	NO	1,2	NO	1,4	NO	1,4	NO	1,3	NO	1,4	NO	1,3	NO	1,2	NO	1,1	NO	0,9	NO	1,0	NO	1,2	NO	1,2		
2007	NO	1,1	NO	1,2	NO	1,7	NO	1,7	NO	1,5	NO	1,3	NO	1,4	NO	1,3	NO	1,4	NO	1,1	NO	1,3	NO	1,3	NO	1,4		
Medio mensile	NO	1,2	NO	1,3	NO	1,4	NO	1,5	NO	1,5	NO	1,4	NO	1,3	NO	1,3	NO	1,2	NO	0,9	NO	1,2	NO	1,3	NO	1,3		

## 3. SUOLO E SOTTOSUOLO

### 3.1. Aspetti pedologici

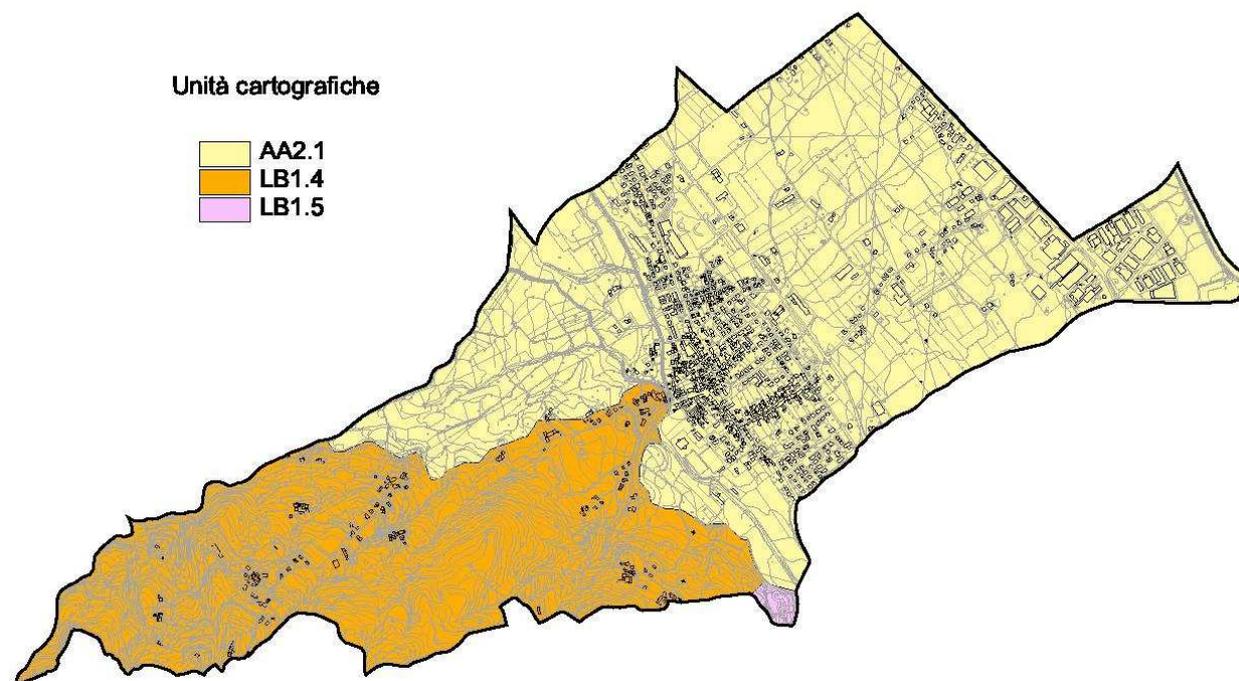
Il territorio di San Vito di Leguzzano si connota per la morfologia nettamente distinta tra la porzione orientale, pianeggiante, di alta pianura, con un'altimetria che varia da un minimo di 142 metri s.l.m. ad un massimo di 175 metri s.l.m., ed una porzione occidentale, collinare, variamente acclive, con altitudine massima di 415 metri s.l.m..

L'assetto pedologico, come riportato nella Carta dei suoli del Veneto, si articola nelle Regioni di suoli che seguono:

- (L1) - 34.3 - Leptosol-Region con Cambisols delle Alpi meridionali, avente materiale parentale rocce calcaree mesozoiche (dolomie e calcari)
- (L1) - 18.8 - Cambisol-Luvisol-Region con Fluvisols, Calcisols, Vertisols, Gleysols (Arenosols e Histosols).

La parte orientale pianeggiante è riferibile in gran parte alla **Provincia AA** "Alta pianura antica, ghiaiosa e calcarea, costituita da conoidi fluvioglaciali localmente terrazzati" e al **Sistema di suoli AA2** ove vi è presenza di suoli su conoidi fluvioglaciali, con poche tracce di idrografia relitta, formati da sabbie e ghiaie, da fortemente a estremamente calcaree. Ciò ha generato suoli profondi, ghiaiosi, ad alta differenziazione del profilo, decarbonati, con accumulo di argilla in profondità (Cutanic Luvisols). L'**unità cartografica** presente è la **AA2.1**.

La parte occidentale collinare è costituita da terreni della **Provincia LB** "Rilievi prealpini con forme tabulari, uniformemente inclinati, su rocce delle serie stratigrafiche giurassico-cretacica e terziaria (calcari duri, calcari marnosi, calcareniti e secondariamente vulcaniti basaltiche)" e al **Sistema di suoli LB1** in cui vi è presenza di suoli profondi, ad alta differenziazione del profilo, con accumulo di argilla in profondità e con contrazione e rigonfiamento delle argille (Vertic Luvisols) sui ripiani, mentre sui versanti ripidi si hanno suoli moderatamente profondi, a moderata differenziazione del profilo (Eutric Cambisols). Le unità cartografiche presenti in San Vito sono la **LB1.4**, largamente prevalente, e **LB1.5**, marginale, confinata ad una piccola area lungo il confine con il comune di Malo.



Carta dei Suoli del Veneto

Se ne può dedurre che il territorio di comunale sia vocato alle colture intensive solo per la porzione pianeggiante ove la capacità d'uso del suolo presenta comunque alcune limitazioni. La porzione collinare, più acclive, ha minore capacità d'uso ed è vocato a colture meno esigenti in termini di fertilità (es. vite, prato stabile) o alla forestazione.

### 3.1.1 CARATTERISTICHE CHIMICO-FISICHE-IDRAULICO-MORFOLOGICHE

Per capacità d'uso dei suoli ai fini agro-forestali si intende la potenzialità del suolo ad ospitare e favorire l'accrescimento di piante coltivate e spontanee. È valutata in base alla capacità di produrre biomassa, alla possibilità di riferirsi ad un ampio spettro colturale, al ridotto rischio di degradazione del suolo.

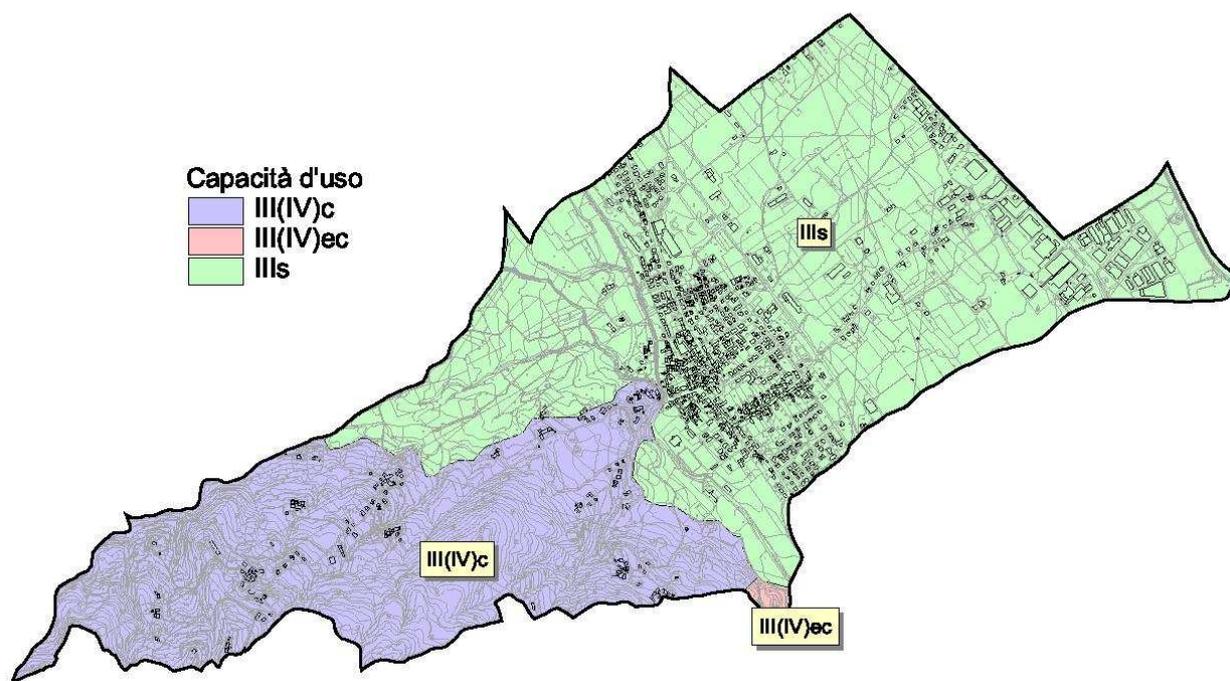
Per la sua valutazione si considerano 13 caratteri limitanti, riuniti in quattro categorie:

- **Caratteri del Suolo - s** (Profondità, Lavorabilità, Rocciosità, Pietrosità superficiale, Fertilità chimica, Salinità)
- **Eccesso idrico - w** (Drenaggio, Rischio di inondazione)
- **Rischio di erosione - e** (Pendenza, Franosità, Erosione)
- **Aspetti climatici - c** (Rischio di deficit idrico, Interferenza climatica)

La classificazione della capacità d'uso avviene in otto classi, cui afferiscono le destinazioni prevalenti del suolo come da schema sotto riportato:

Fonte: Carta dei Suoli della Provincia di Treviso, modificato

Classi di capacità d'uso	Ambiente naturale	Forestazione	Pascolo			Coltivazioni agricole			
			Limitato	Moderato	Intenso	Limitate	Moderate	Intensive	Molto intensive
I									
II									
III									
IV									
V									
VI									
VII									
VIII									



Capacità d'uso del suolo

La classificazione in San Vito è riferita alle caratteristiche pedo-agronomiche e alla presenza di fattori limitanti, come di seguito indicato:

Classe	Fattore limitante
3	Aspetti climatici
3	Caratteri del suolo
3	Caratteri del suolo e aspetti climatici

Dalla tabella emerge che nell'ambito comunale non sono possibili tutti gli utilizzi colturali, considerando che il territorio è in classe 3. Tra le colture intensive sono possibili i vigneti nella zona collinare.

Si evidenziano elementi di criticità significativi riconducibili alla qualità dei suoli, al rischio erosivo nella porzione collinare, alle caratteristiche pedologiche dei suoli.

### 3.1.2 SISTEMA IDROGRAFICO MINORE ED IRRIGAZIONE

Il territorio comunale vede 3 corsi d'acqua principali **vincolati** (fonte Regione Veneto):

1. torrente **Leogra**, corre al limite orientale del comune, principale corso d'acqua del bacino afferente.
2. torrente **Livergone-Giara-Orolo**, corre al piede del settore collinare e riceve gli apporti dei corpi idrici minori ivi presenti.
3. torrente **Refosco**, delimita gran parte del confine Nord del comune, per gettarsi infine nel Livergone-Giara-Orolo in prossimità dell'abitato di San Vito.

A questi si aggiunge il torrente **Proa** che scorre parallelamente al Leogra e attraversa la zona industriale, correndo lungo la S.S. del Pasubio.

A questi si aggiungono una serie di corsi d'acqua minori afferenti in primo luogo al Refosco e secondariamente al Livergone-Giara-Orolo. Trattasi dei rii che corrono lungo Valle Smiderle (tratto

iniziale prima dell'ingresso del Refosco), Valle dei Prà Longhi, Valle Bisele, Valle Nogara-Valle della Volpe, Valle dei Molini, Valle Guizza, Valle delle Basse.

Sono segnalate altresì tre **sorgenti**:

1. **Pisavacca**, in località Tosono (Valle Arlene), al confine settentrionale,
2. **Guizza**, in località Guizza (a monte del borgo), lungo Valle Nogara,
3. **Fontanon**, in località Giordani, lungo Valle dei Molini.

## 4. BIODIVERSITÀ

La Biodiversità, o diversità biotica, indica il livello di differenziazione delle specie presenti in un determinato ambiente. Si esprime attraverso due componenti, la ricchezza (densità di specie) e l'omogeneità, legata alla dominanza e alla rarità delle specie stesse. La diversità biotica è quindi tendenzialmente ridotta negli ambienti sottoposti a stress, mentre aumenta negli ambienti stabili e nelle comunità assestate.

Vi è per altro una correlazione stretta tra diversità biotica e diversità ecologica (ecodiversità), quest'ultima definita come *“diversità di processi e diversità biologica valutabili in una determinata area”*<sup>1</sup>.

In termini di stretta biodiversità il territorio, proprio per la sua omogeneità morfologica e ambientale e per la crescente antropizzazione degli ultimi decenni, si caratterizza per una generale scarsa ricchezza di specie, soprattutto nella componente floristica.

### 4.1. Le componenti

Il territorio comunale risulta sostanzialmente diviso in due parti con caratteri fisici, biotici ed antropici, antitetici. L'edificazione è presente con il centro urbano principale posto ai piedi della collina e sviluppatosi lungo la rete viaria ed il torrente Giara. Questo di fatto separa la parte pianeggiante orientale, segnata da numerosi insediamenti anche sparsi e dalla zona produttiva presso il torrente Leogra, da quella collinare occidentale, costellata di piccoli nuclei edificati di vecchio insediamento (colmelli, borghi rurali) in parte ampliate a seguito dello sviluppo più recente. La localizzazione del costruito ha comunque privilegiato l'ampliamento del centro urbano principale, nelle direzioni Nord e Sud, consentendo il mantenimento di un certo livello di integrità del territorio collinare, certamente superiore a quello rinvenibile in pianura.

L'idrografia superficiale in collina è estremamente articolata e da origine ad una morfologia assai mutevole, con numerose valli e vallecole, nelle quali si instaurano sistemi naturali di tipo ripariale e non, che contribuiscono a mantenere un buon livello di eterogeneità ambientale.

La pianura è invece assai spoglia di elementi diversificatori poiché ha subito le conseguenze della trasformazione del settore primario iniziata negli anni '60 del secolo scorso (meccanizzazione crescente, ordinamenti cerealicoli intensivi, eliminazione delle siepi) e la pressione insediativa locale.

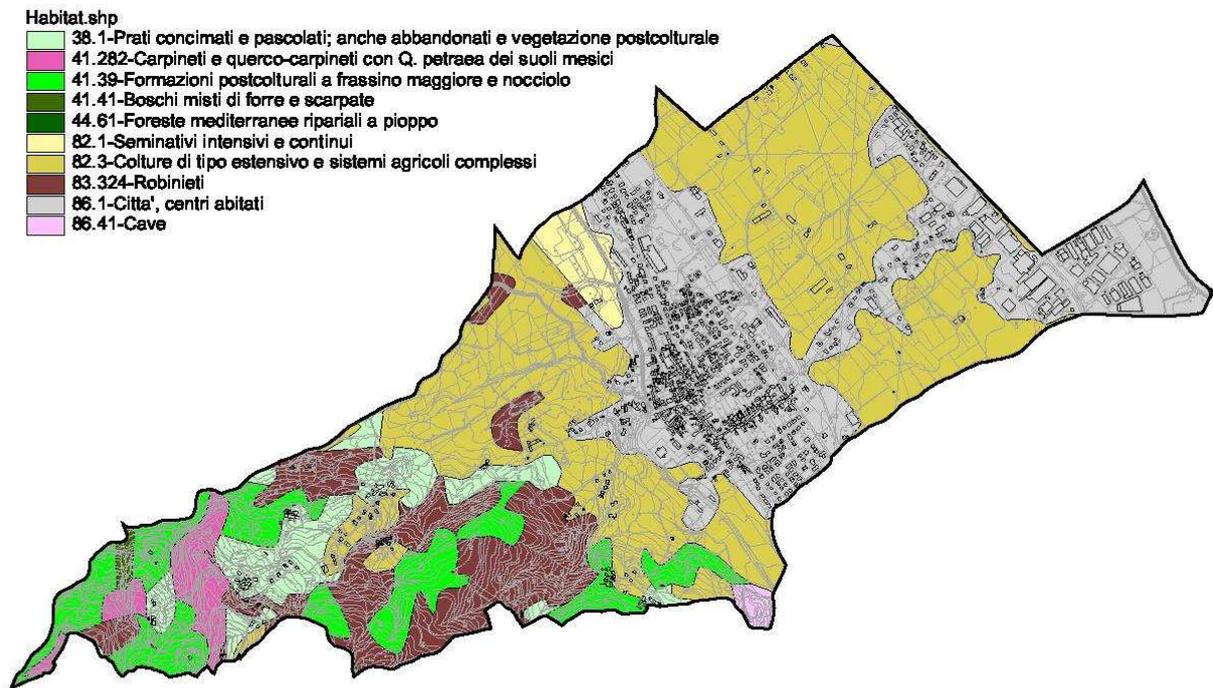
#### 4.1.1 GLI HABITAT

Per il territorio di San Vito di Leguzzano è disponibile una cartografia degli habitat a grande scala (Carta della Natura alla scala 1:50.000) elaborata secondo le specifiche generali Corine Biotopes adattate all'Italia. Il sistema di classificazione Corine Biotopes è infatti eterogeneo, per alcune formazioni si adatta bene, in altri casi sono assenti specifici habitat, in altri ancora non è chiara la distinzione ecologica e territoriale. Per alcune classi sono state quindi introdotte nuove categorie.

Tipo di habitat	Sup. (mq)
38.1-Prati concimati e pascolati; anche abbandonati e vegetazione postcolturale	382.809,72
41.282-Carpineti e quercu-carpineti con Q. petraea dei suoli mesici	154.201,22
41.39-Formazioni postcolturali a frassino maggiore e nocciolo	585.760,63
41.41-Boschi misti di forre e scarpate	17.785,10
44.61-Foreste mediterranee ripariali a pioppo	1.670,31
82.1-Seminativi intensivi e continui	116.198,98
82.3-Culture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi	2.388.999,22
83.324-Robinieti	684.629,67
86.1-Citta', centri abitati	1.755.900,98
86.41-Cave	28.839,91
<b>Totale complessivo</b>	<b>6.116.795,75</b>

<sup>1</sup> A. Farina, *“Ecologia del Paesaggio”*, UTET, Torino, 2001, pag. 633

Degli habitat rilevati si propone di seguito la rappresentazione cartografica e successivamente una breve descrizione.



Carta della Natura (Corine Biotopes)

**38.1 - Prati concimati e pascolati; anche abbandonati e vegetazione postcolturale (*Cynosurion*)**

E' una categoria ad ampia valenza che spesso può risultare utile per includere molte situazioni postcolturali. Difficile invece la differenziazione rispetto ai prati stabili. In questa categoria sono inclusi anche i prati concimati più degradati con poche specie dominanti. Sono incluse le formazioni di prato con concimazioni intensive ma ancora gestite (38.11) e le situazioni in abbandono (38.13).

**41.282 Carpineti e quercu-carpineti con *Q. petraea* dei suoli mesici (*Carpinetum betuli* s.l.)**

Si tratta di formazioni dei suoli profondi ma con minor disponibilità idrica che si sviluppano nelle aree pedemontane e sono dominati da *Carpinus betulus* e con l'accompagnamento *Quercus petraea* e altre specie mesofile come *Acer pseudoplatanus*. Spesso questi boschi sono molto degradati e sostituiti da robinieti e castagneti.

**41.39 Formazioni postcolturali a frassino maggiore e nocciolo (*Fagetalia p.p.*)**

Vengono qui incluse le formazioni dominate da frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*) e acero di monte (*Acer pseudoplatanus*), ben diffuse sulle Alpi e sviluppatesi quasi sempre per abbandono di pascoli su suoli evoluti. Si tratta di strutture anche disomogenee che sono rappresentate da alti arbusteti, pre boschi e boschi maturi.

**41.41 Boschi misti di forre e scarpate [*Tilio-Acerion (Asaro-Fagetum, Cirsio erisithali-Ulmetum, Hacquetio-Fraxinetum)*]**

Si tratta di formazioni ricche in latifoglie che si sviluppano nelle forre con elevata umidità atmosferica. Sono diffuse nei sistemi prealpini esterni e nell'Appennino. Sono dominate da *Acer pseudoplatanus*, *Fraxinus excelsior*, *Tilia platyphyllos*, *Ulmus glabra* (= *Ulmus montana*) e il sottobosco è ricco di geofite e specie caratteristiche come *Lunaria rediviva*. In questa categoria vengono incluse sia le formazioni pedemontane che quelle di quote maggiori (riferibili per lo più al 41.43).

**44.61 - Foreste mediterranee ripariali a pioppo (*Populetum albae*)**

Foreste alluvionali multi-stratificate dell'area mediterranea con digitazioni nella parte esterna della Pianura Padana. Sono caratterizzate da *Populus alba*, *Fraxinus angustifolia*, *Ulmus minor*, *Salix alba*, *Alnus glutinosa*. Sono incluse due varianti fitogeografiche della Sardegna (44.613) e dell'Italia peninsulare e pianura Padana meridionale (41.614).

**82.1 – Seminativi intensivi continui (*Chenopodietalia*)**

Si tratta delle coltivazioni a seminativo (mais, soia, cereali autunno-vernini, girasoli, orticole) in cui prevalgono le attività meccanizzate, superfici agricole vaste e regolari ed abbondante uso di sostanze concimanti e fitofarmaci. L'estrema semplificazione di questi agro-ecosistemi da un lato e il forte controllo delle specie compagne, rendono questi sistemi molto degradati ambientalmente. Sono inclusi sia i seminativi che i sistemi di serre ed orti.

**82.3 - Colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi (*Centaureetalia cyani*)**

Si tratta di aree agricole tradizionali con sistemi di seminativo occupati specialmente da cereali autunno-vernini a basso impatto e quindi con una flora compagna spesso a rischio. Si possono riferire qui anche i sistemi molto frammentati con piccoli lembi di siepi, boschetti, prati stabili etc. (si veda un confronto con la struttura a campi chiusi del 84.4).

**83.324 – Robinieti (*Galio-Urticetea*)**

Si intendono robinieti puri, nei casi in cui non sia più riconoscibile la formazione boschiva originaria. In caso contrario è sempre preferibile definire ai boschi corrispondenti (querceti, carpineti, etc.)

**86.1 - Città, centri abitati (*Artemisietea, Stellarietea*)**

Questa categoria è molto ampia poiché include tutti i centri abitati di varie dimensioni. In realtà vengono accorpate tutte le situazioni di strutture ed infrastrutture dove il livello di habitat e specie naturali è estremamente ridotto. Sono inclusi i villaggi (86.2).

**86.41 – Cave (*Artemisitea*)**

L'interpretazione di questa categoria è leggermente differente rispetto a quella descritta nel Corine Biotopes: si comprendono qui solo le cave attive o recentemente abbandonate. Nel caso di cave in cui si possono notare processi di ricolonizzazione avanzati, con presenza di specie spontanee, o che possono rappresentare rifugio per alcune specie animali, è meglio considerare un'attribuzione alla corrispondente categoria di rupi e ghiaioni, acque ferme, greti, ecc..

**4.1.2 GLI ASSETTI AMBIENTALI SIGNIFICATIVI**

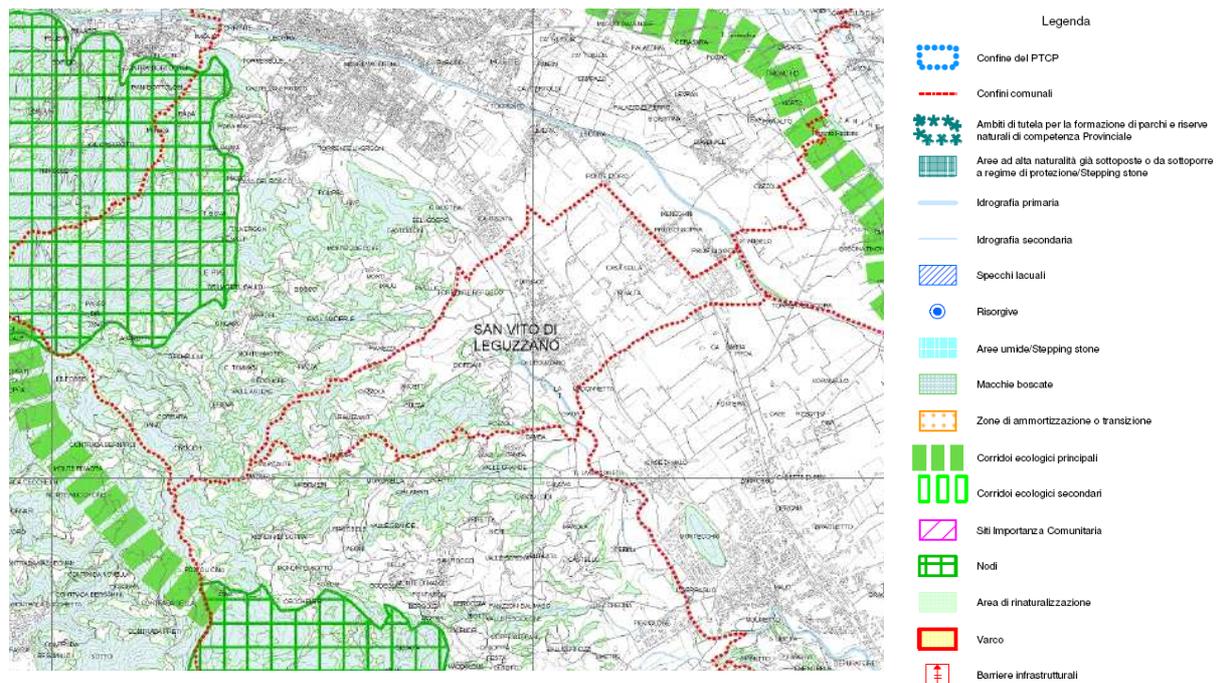
Tenendo conto della complessità delle risorse biotiche presenti, si possono individuare:

- aree tutelate,
- habitat in riduzione.

**4.1.2.1 AREE TUTELE**

Non sono presenti in San Vito di Leguzzano aree riferibili alla rete di siti Natura 2000 istituiti ai sensi delle Dir. 92/43/CEE e della Dir. 79/409/CEE. Il sito più vicino (IT3220008 Buso della Rana) è ad oltre 2,25 km verso Sud.

Lo sviluppo della Rete ecologica provinciale, inserita nel nuovo PTCP, non comprende il territorio di San Vito di Leguzzano.



PTCP di Vicenza – Estratto Tav. 3 - Sistema ambientale

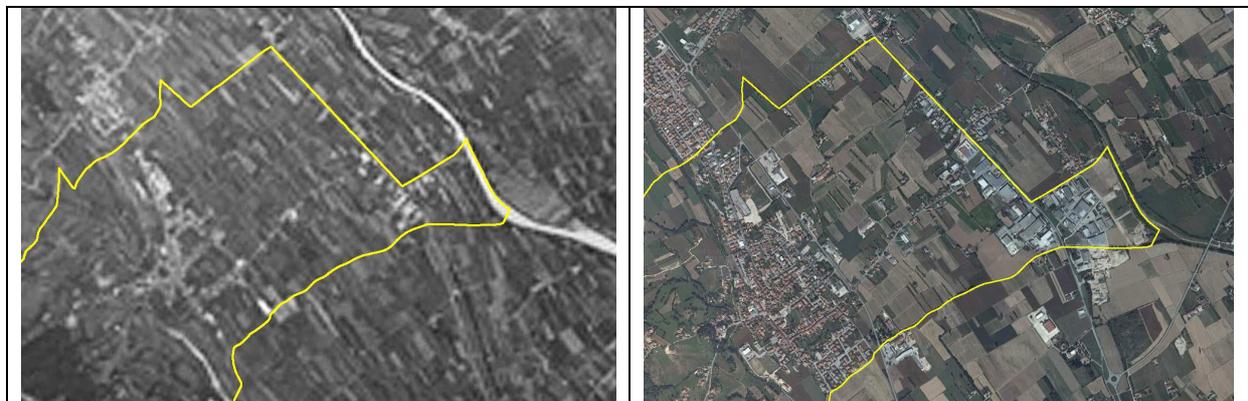
Va tenuto presente comunque che l’area collinare è in diretto collegamento con le zone ad elevata naturalità (nodi) poste a valle ed a monte della dorsale collinare. L’ambito comunale, in tal senso, ne viene connotato in modo largamente positivo in termini di conservazione della biodiversità.

#### 4.1.2.2 HABITAT IN RIDUZIONE

Un indice di valutazione della riduzione degli habitat naturali ed agronaturali è dato dal confronto diacronico dell’utilizzo agricolo del territorio. La dinamica delle superfici coltivate permette di stimare in modo indiretto la possibile perdita di habitat, riferibili alle macchie boscate, alle siepi e fasce arborate, al verde di margine, agli incolti, che caratterizzano il territorio.

Le modifiche degli ordinamenti colturali e conseguente la parziale contrazione della dotazione a verde naturale, soprattutto in pianura, hanno certamente determinato una parallela contrazione degli habitat presenti, per effetto delle necessità crescenti di meccanizzazione, di concimazione inorganica, di trattamenti antiparassitari e diserbanti.

A titolo illustrativo si riportano le immagini dell’area di pianura nel 1967 e nel 2007. Si nota il fenomeno della consolidazione del centro urbano e dell’area produttiva mentre l’insediato sparso ha subito mutamenti più contenuti. Evidente è anche la contrazione delle strutture lineari a siepe.



1967

2007

## 4.2 Flora e vegetazione

### 4.2.1 INQUADRAMENTO FLORISTICO

L'attuale assetto floristico deriva dalle variazioni e successivamente dalle regressioni delle superfici occupate dalla vegetazione spontanea a favore di quelle destinate ad usi agricoli. Ove ancora presenti, le strutture vegetazionali naturali possono rientrare nell'ambito padano.

In senso generale sono individuabili caratteristiche proprie della vegetazione planiziale padana, soprattutto in termini di proprietà corologiche<sup>2</sup>. In tal senso, la pianura non presenta solitamente entità di elevato valore fitogeografico in assoluto, nel senso che questo viene attribuito a organismi ad areale limitato che costituiscono quindi elementi di biodiversità insostituibili, univocamente legati ad un territorio particolare. Viceversa, la vegetazione forestale della pianura tende ad essere dominata da gruppi corologici le cui entità presentano areali di dimensioni subcontinentali. È interessante però l'assortimento dei gruppi corologici che, almeno in parte, può rendere conto della storia biologica di tale vegetazione e del relativo contesto fitogeografico.

Con il progredire ed il succedersi degli studi fitogeografici la Pianura Padana è stata fatta ricadere di volta in volta in ambiti diversi. Semplificando, se ne individuano principalmente due: l'ambito padano come estensione della parte centro orientale del continente europeo, o viceversa come estensione del bacino del Mediterraneo, cui si lega per la collocazione a Sud delle Alpi.

L'originalità biologica della Pianura Padana sta proprio, in quanto zona di transizione, nel cumulare elementi diversi e permetterne la convivenza. Prevalgono in particolare le entità di collocazione temperata e tra esse hanno un ruolo particolarmente importante le specie ad areale europeo ed europeo-caucasico quali, ad esempio, palèo silvestre (*Brachypodium sylvaticum*), mughetto (*Convallaria majalis*), sanguinello (*Cornus sanguinea*), nocciolo (*Corylus avellana*), fusaggine (*Euonymus europaeus*), geranio di S. Roberto (*Geranium robertianum*), farnia (*Quercus robur*). Queste ci informano, insieme alle specie con areale a gravitazione centroeuropea quali il carpino bianco (*Carpinus betulus*), del fondamentale carattere temperato-continentale di questa vegetazione.

La forte antropizzazione del territorio di pianura ha comportato tuttavia la sostituzione dell'originaria vegetazione planiziale padano-veneta, con specie coltivate erbacee ed arboree; la dotazione naturale è limitata ai margini di appezzamenti, di strade e corsi d'acqua, oppure negli ambiti di escavazione.

In questo contesto fortemente antropizzato e semplificato fondamentale risulta la presenza di siepi, macchie e fasce arborate, filari, parchi e giardini in particolare quando vengono a costituire sistemi verdi contigui o comunque in grado di svolgere la loro funzione di corridoi ecologici.

### 4.2.2 USO DEL SUOLO

L'uso del suolo costituisce la prima e fondamentale analisi ricognitiva delle caratteristiche ambientali, ed in particolare vegetazionali, di un territorio.

Sono state definite, ai fini del PAT, n. 16 categorie di destinazione d'uso del suolo, volte ad evidenziare la dotazione vegetazionale e l'utilizzo del territorio connesso con l'attività umana.

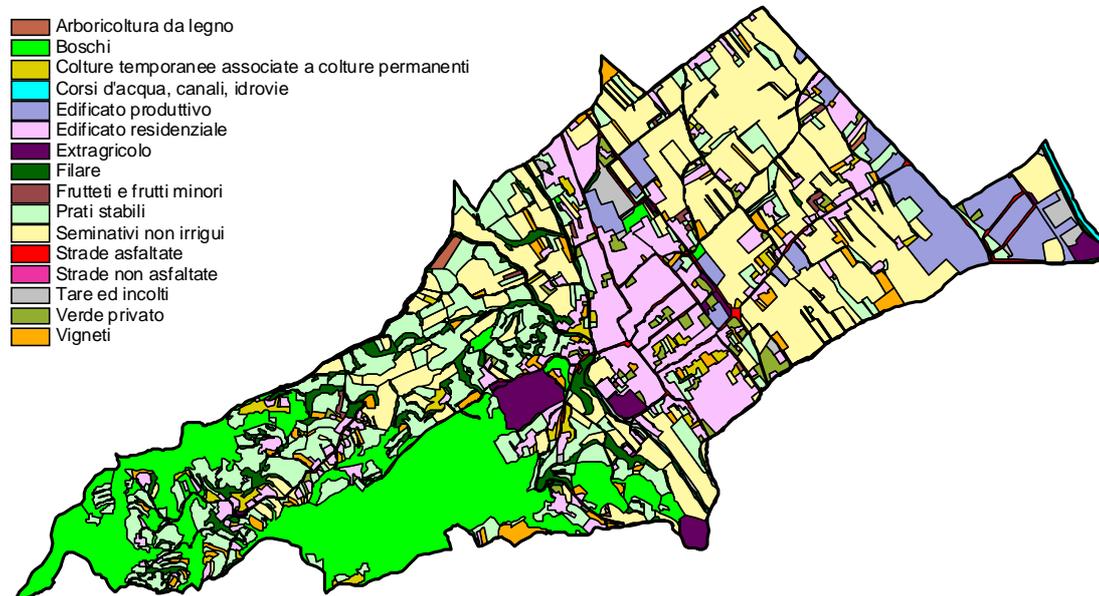
1. **Arboricoltura da legno** (impianti produttivi di legnose arboree);
2. **Boschi** (boschi e macchie boscate);
3. **Colture temporanee associate a colture permanenti** (colture temporanee a seminativo o foraggiere in associazione con colture permanenti);
4. **Corsi d'acqua, canali, idrovie** (superfici occupate dai corsi d'acqua principali, di origine naturale e artificiale);
5. **Edificato produttivo** (classe costituita da tutte le aree oggetto di edificazione a scopi produttivi);

---

<sup>2</sup> Il termine corologia definisce la disciplina geobotanica che studia la distribuzione geografica delle specie e delle altre categorie tassonomiche. Dall'analisi di queste si ricavano informazioni in merito all'esistenza di territori floristicamente omogenei e ai processi che hanno portato alla costituzione della flora in termini di migrazione e di evoluzione. La distribuzione geografica delle specie è descritta secondo gruppi corologici, il cui significato è quello di raggruppare all'interno della stessa categoria le entità il cui territorio di diffusione, o areale, tende ad essere coincidente.

6. **Edificato residenziale** (aree residenziali);
7. **Extragricolo** (classe che annovera le aree non coltivate destinate ad usi extragricoli – cave, depositi a cielo aperto, aree altrimenti utilizzate, campi di calcio);
8. **Filare** (vegetazione a sviluppo lineare arborea-arbustiva, strutturata su uno o più piani. Comprende le siepi campestri ed i filari veri e propri);
9. **Frutteti e frutti minori**;
10. **Prati stabili** (comprendente tutte le superfici erbacee polifite e poliannuali);
11. **Seminativi non irrigui** (classe comprendente tutte le colture erbacee annuali, in gran parte cerealicole, soggette non soggette a sistema irriguo);
12. **Strade asfaltate**;
13. **Strade non asfaltate** (strade poderali e interpoderali);
14. **Tare ed incolti** (aree non coltivate e/o abbandonate, margini incolti);
15. **Verde privato** (classe attribuita ai parchi pertinenza di villa, ai giardini privati di consistenza significativa);
16. **Vigneti**.

Uso del suolo



*Carta di uso del suolo*

L'analisi della carta di uso del suolo mette in evidenza alcuni aspetti che caratterizzano il territorio comunale:

- la notevole impronta antropica su un territorio di limitata estensione complessiva svolta dal capoluogo e dalla Z.I.;
- il mantenimento di aree agricole ancora sufficientemente integre nella porzione collinare e nei tratti interstiziali di pianura;
- la discreta dotazione di strutture arboreo-arbustive lineari in collina;
- la dominanza delle colture cerealicole (seminativi) in pianura, lo scarso peso colturale della collina.

#### **4.2.3 LA VEGETAZIONE**

La copertura vegetale si distribuisce in modo abbastanza uniforme, distinto per l'area di pianura e quella collinare, nel primo caso in forma nettamente residuale rispetto alle destinazioni d'uso prevalenti del territorio agricolo.

Gli assetti sono mutati abbastanza rapidamente negli ultimi decenni. Gli elementi della rete (siepi, filari, fasce arboree) non assolvono più alla funzione di integrazione ad un'economia agricola di sussistenza o legata alla piccola azienda tradizionale. La loro presenza si è ridotta poiché strutture ritenute non più funzionali agli ordinamenti estensivi cerealicoli ad alto input di meccanizzazione.

Tali strutture sono normalmente di tipo lineare poiché occupano le aree marginali non sottoposte a coltivazione o funzionano da elemento di arredo di campagna lungo le direttrici di viabilità minore. Al loro grado di manutenzione consegue direttamente il valore ambientale.

Nella zona collinare la vegetazione assume configurazioni fisionomiche prevalentemente boschive, con popolamenti localizzati nelle parti marginali non interessati da colture (tipicamente foraggere). Si rinviene anche la presenza di un'estesa area boscata (Bosco della Guizza), meglio strutturata e di interesse selvicolturale, nonché di valenza naturalistica. Trattasi dell'area a maggiore biopotenzialità del territorio comunale, che svolge un ruolo guida in tal senso.

#### 4.2.3.1 I BOSCHI

La carta forestale regionale individua in ambito comunale alcune tipologie di vegetazione o per meglio dire le **categorie tipologiche** principali a cui sono ascrivibili i boschi. Queste sono:

- ❑ **Orno-ostrieti e ostrio-querceti:** i primi sono popolamenti termofili, tipici di substrati calcarei in pendio, con scarsa umidità del terreno, nei quali prevalgono come specie guida l'orniello (*Fraxinus ornus*) e il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), con quote minori di roverella (*Quercus pubescens*). Rappresentano, unitamente ai secondi, le formazioni boschive originarie della fascia basso montana. In San Vito sono tuttavia meno diffusi che nel resto della fascia collinare, occupando gli stretti lembi meno intaccati dall'attività umana. Gli ostrio-querceti, come lascia intendere il nome, costituiscono una evoluzione dei precedenti. La roverella aumenta di densità e relega il frassino in secondo piano, mentre il carpino rappresenta sempre una componente guida.
- ❑ **Castagneti e rovereti:** categoria forestale eterogenea nella quale sono compresi i castagneti e le formazioni con forte presenza di rovere (*Quercus petraea*).  
I castagneti sono formazioni di tipo secondario, favorite in passato dall'uomo per l'autosostentamento o per la produzione dei frutti, che spesso hanno sostituito i boschi originari grazie alle spiccate capacità concorrenziali della specie guida. Sono boschi relativamente stabili poiché la forte capacità concorrenziale del castagno è in grado di ostacolare in buona misura l'ingresso di altre specie nel consorzio. Formazioni a castagno si rinvenivano nel Bosco della Guizza e nella parte più elevata del settore collinare ed in Val dei Molini.  
I rovereti sono popolamenti assai più rari, rappresentano relitti delle formazioni originarie un tempo dominanti la collina e bassa montagna veneta. Si caratterizzano per la presenza più o meno dominante della rovere, nonché delle specie termofile già citate (carpino nero e roverella).
- ❑ **Formazioni antropogene:** con tale definizione è categorizzata una serie di popolamenti boschivi di altofusto in cui la caratteristica dominante è la presenza più o meno dominante della robinia (*Robinia pseudoacacia*) a cui si associano, oltre alle specie originarie divenute minoritarie, anche alcune resinose quali abete rosso (*Picea abies*) e pino nero (*Pinus nigra*).

Considerate le caratteristiche geomorfologiche del territorio ed i dislivelli altimetrici contenuti, appare evidente come sia il fattore umano (scelte gestionali, diffusione di specie) a costituire il principale elemento di differenziazione della vegetazione.

#### 4.2.3.2 LE ALTRE STRUTTURE VEGETAZIONALI

Sono principalmente di tipo lineare quali siepi, filari, formazioni ripariali. La loro diffusione non è omogenea, trattandosi di strutture di campagna o legate ad ambienti particolari.

- ❑ **Siepi:** trattasi di formazioni che si caratterizzano per la presenza di una dominante

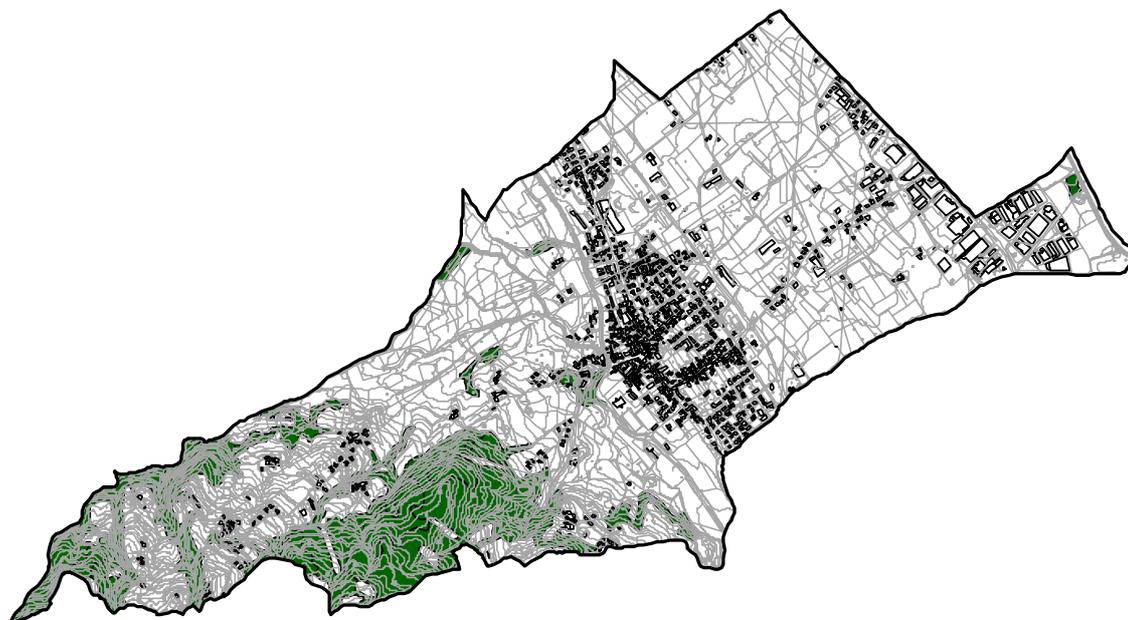
dimensionale nell'occupazione dello spazio. La particolare conformazione allungata conferisce a questi elementi arboreo-arbustivi peculiari doti di articolazione e delimitazione degli spazi e degli ambienti, fungendo da "veicolo" o "corridoio" di collegamento tra gli stessi. L'articolazione spaziale ovvero il disegno delle connessioni reali e potenziali rappresenta un carattere molto importante per definire la potenzialità ecologica del territorio.

- ❑ **Filari:** rappresentano un elemento vegetazionale artificiale, costituito da soggetti coetanei disposti a sesto regolare. Connotazione e funzionalità sono quindi principalmente paesistiche, stante il limitato ruolo ecologico che tali strutture sono in grado di svolgere. Si dispongono soprattutto lungo le strutture guida (strade, canali, capezzagne) o quale arredo di ville e di spazi comuni in area urbana.
- ❑ **Formazioni ripariali:** la discreta presenza della rete idrografica, soprattutto nella parte collinare, ha permesso l'affermarsi di alcune formazioni vegetali in ambiente di ripa, in cui l'acqua e la morfologia incisa garantiscono una costante umidità alla stazione. Dal punto di vista vegetazionale tali formazioni sono abbastanza ben definite essendo composte tipicamente da specie igrofile dei generi *Salix*, *Populus* e *Alnus*. Va però ricordato che raramente si rinviene la composizione tipica mentre più comuni sono i casi in cui una o due specie prevalgono sulle restanti. Nella realtà si assiste inoltre a fenomeni di degrado, con intromissioni di altre specie quali robinia e sambuco.

Altre strutture di vegetazione rinvenibili sono costituite dagli elementi puntuali. Gli alberi isolati sono presenti sul territorio rurale, ma non solo, e in qualche caso annoverano alcuni pregi particolari, insiti nell'età, nel valore botanico, nella localizzazione, nella funzione specifica, nella tradizione storica e religiosa. Sono soggetti che assumono una loro importanza paesaggistica, nonché pregio naturalistico, qualora siano di rilevanti dimensioni.

#### **4.2.4 VINCOLO DI DESTINAZIONE FORESTALE**

Sul territorio comunale vi sono svariate aree soggette a vincolo forestale, ai sensi della Carta Forestale Regionale (Art. 31 L.R. 52/78).



In territorio comunale non sono individuate aree percorse da incendi ai sensi della DGR 1953/2008.

## 4.3 Fauna

Lo status delle popolazioni selvatiche va considerato un pertinente e puntuale indicatore del livello di funzionalità degli ecosistemi, poiché dipende direttamente da una serie di fattori ambientali ed antropici, che determinano distribuzione ed abbondanza delle specie.

Il territorio veneto, che presenta un elevato grado di diversificazione, quindi potenzialità faunistiche significative, appare spesso poco ospitale nei riguardi della fauna selvatica a seguito dell'elevata urbanizzazione, della diffusa edificazione sparsa in zona rurale, dei fenomeni di degrado e inquinamento delle risorse naturali.

Si ricorda, a proposito, quanto affermato per gli uccelli, ancora alcuni anni fa.

*“...le maggiori difficoltà per gli uccelli in Europa, e per la biodiversità in generale, derivano dalla continua diminuzione della qualità e dell'estensione degli habitat. Tali perdite e degradi sono causati dal crescente sfruttamento antropico dell'ambiente. [...] Più del 90% del continente non è compreso in aree protette, e la conservazione della biodiversità in questo vasto ambiente riceve ancora troppa poca attenzione dal governo o dalla società nell'insieme...”<sup>3</sup>.*

Il rapporto diretto tra le dotazioni faunistiche e lo “stato di salute” delle risorse naturali consente quindi, indirettamente, di poter identificare alcuni fattori di pressione ambientale che agiscono sul territorio, nei riguardi non soltanto di singole specie oppure di popolazioni, ma anche degli stessi habitat, degli ecosistemi e delle componenti paesaggistiche.

### 4.3.1 STATO ATTUALE DELLA FAUNA

L'assetto del patrimonio faunistico è direttamente influenzato dal grado di antropizzazione presente, manifestatosi con fenomeni di occupazione, urbanizzazione, edificazione diffusa, sviluppo di infrastrutture.

La tendenza alla contrazione degli spazi disponibili alla fauna, verificatasi su tutto il territorio aperto appare l'elemento prevalente nel definire la capacità biotica dello stesso.

L'affermazione dell'agricoltura specializzata, con elevati input energetici e di sostanze di sintesi ha inoltre mutato in modo sostanziale gli habitat nella porzione pianeggiante. Le popolazioni dei selvatici ne hanno risentito in modo significativo, in alcuni casi, del tutto esiziale.

Negli agroecosistemi collinari la fauna trova territori a maggiore e spesso elevata validità, con habitat pregevoli e significativa diversità di specie, omeoterme e appartenenti a phila cosiddetti inferiori. La minore pressione antropica, la limitata presenza di edificato sparso, gli ordinamenti colturali che privilegiano le colture erbacee foraggere a prato, le zone boscate e la ricchezza in ambienti di ecotono sono tutti fattori positivi per la componete faunistica.

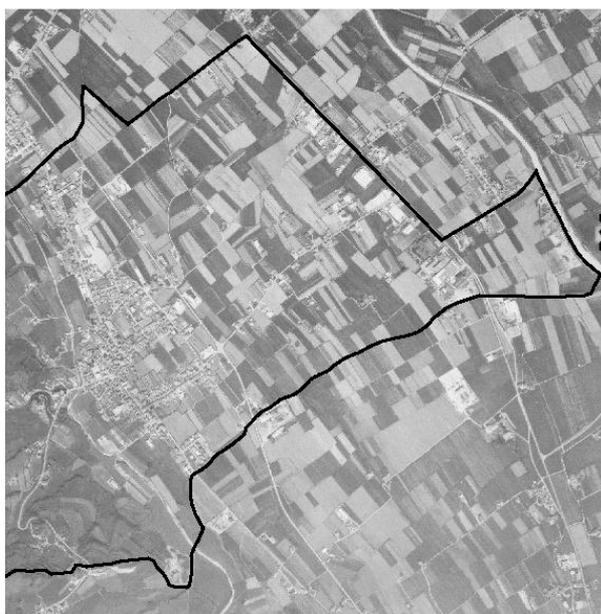
Un'analisi dello stato attuale della fauna non può quindi prescindere da alcune considerazioni relative alle cause di alterazione sopradescritte.

#### 4.3.1.1 CONFIGURAZIONE DEL TERRITORIO

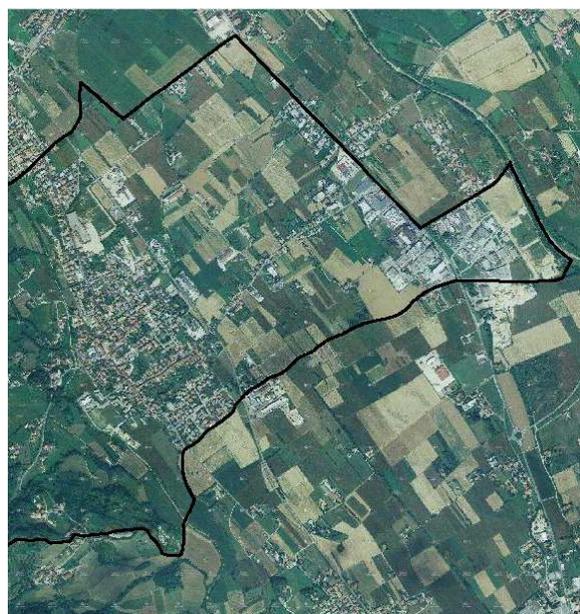
La mutazione delle caratteristiche ambientali intervenuta sul territorio ha eroso gli spazi utilizzati dall'agricoltura, soprattutto nel tratto di pianura. Un confronto diacronico su ortofoto permette di verificare la diffusione e l'addensamento dell'edificato nel contesto urbano, periurbano e nella Z.I..

---

<sup>3</sup> Tucker GM&MI Evans, Habitats for Birds in Europe - A Conservation Strategy for the Wider Environment. Cambridge, UK: BirdLife International - BirdLife Conservation Series n. 6, 1997).



San Vito di Leguzzano – 1981 (Reven)



San Vito di Leguzzano - 2006

L'evoluzione dello spazio agricolo, desumibile dalle rilevazioni dei censimenti ISTAT, conferma su tutto il territorio comunale tale fenomeno. L'estensione complessiva del comune è pari a 611 Ha e la SAU, al 2000, rappresentava il 48,83% del territorio (298,40 Ha).

#### 4.3.1.2 SOTTRAZIONE, FRAMMENTAZIONE E ANTROPIZZAZIONE

L'insediamento stabile dell'uomo sul territorio del PAT è di antica memoria, ma il livello di antropizzazione risultava fino ad alcuni decenni addietro contenuto, "compatibile" con le dinamiche delle popolazioni animali presenti. Il capoluogo raccoglieva quasi tutto l'edificato e le case sparse erano ridotte. Successivamente, l'antropizzazione della zona centrale del comune, (con i relativi fenomeni di occupazione, urbanizzazione, edificazione periurbana, nuove infrastrutture viarie) ha portato a decisa frammentazione territoriale. Il considerevole effetto barriera del centro urbano è aggravato dal fatto che l'espansione è stata continua verso Nord fino alle propaggini meridionali di Schio. Varchi possibili, in direzione Est-Ovest, si possono rinvenire, oltre il confine comunale, appena entrati in comune di Malo.

Stesso assetto si evidenzia in corrispondenza dell'altro principale asse viario, la S.R. 46, al cui margine sono sorte le principali zone produttive del comune. La ridotta connessione è qui attenuata dalla presenza di un varco nella parte settentrionale.

#### 4.3.1.3 AREE INTEGRE E A DIFFUSA NATURALITÀ

Tra gli ambiti territoriali meglio conservati e con ridotto impatto antropico vi è sicuramente la porzione collinare. Qui si rinvengono numerose strutture vegetazionali lineari ed areali, boschi, siepi, macchie, bordure ripariali, tutti elementi significativi in termini di biodiversità. La loro presenza è indice di mantenimento dell'assetto ambientale, condizione indispensabile ad assicurare un'idonea circuitazione biotica e numerosi corridoi di collegamento tra la porzione collinare ed il territorio di pianura.

In termini di biopotenzialità è sicuramente il bosco della Guizza a svolgere il ruolo guida del settore collinare. La presenza di una superficie densa e strutturata di vegetazione consente la formazione di numerose potenziali nicchie ecologiche, aumentando le possibilità di colonizzazione per numerosi gruppi animali, pressoché di tutti gli ordini.

#### 4.3.2 L'ASSETTO DELLE POPOLAZIONI DEI SELVATICI

L'assetto di popolazione è regolato, oltre che da cause esterne (fattori di pressione), anche da cause intraspecifiche, che ne influenzano direttamente la dinamica. Tra queste:

- Capacità portanti o biotiche dell'ambiente,

- Tasso di riproduzione e morte,
- Migrazioni,
- Patologie.

#### 4.3.2.1 CAPACITÀ PORTANTI O BIOTICHE DELL'AMBIENTE

Dipendenti, in primo luogo, dalla disponibilità di risorse energetiche. In ambito comunale la specializzazione colturale della pianura ha mutato in modo sostanziale lo spettro alimentare disponibile, ritraibile dall'agroecosistema ivi esistente. Sono diminuite le zone di rimessa e nidificazione, costituite dalla rete delle siepi, si è incrementato inoltre il grado di disturbo dovuto alla diffusione dei nuclei edificati, sparsi e aggregati.

In collina si rinvencono superfici boschive e numerose strutture vegetazionali lineari che nel complesso determinano ancora una buona capacità portante del territorio, con significativi livelli di biodiversità.

#### 4.3.2.2 TASSO DI RIPRODUZIONE E MORTE

Assieme determinano lo status delle popolazioni locali. Dipendono direttamente dai fattori biotici esaminati, nonché dal tasso di predazione. Alcuni dati, parziali, sono disponibili per le specie stanziali, in generale non si conoscono, perché non oggetto di alcun rilievo, i dati di gran parte delle specie presenti in area comunale.

#### 4.3.2.3 MIGRAZIONI

Oltre alle popolazioni stanziali, il territorio è sede di migrazioni regolari degli uccelli, nei mesi primaverili ed in quelli autunnali, e interessato da soste temporanee o prolungate (svernamento, estivazione). L'entità dei flussi e la durata delle soste dipendono comunque dalla quantità di risorse disponibili e dal grado di naturalità offerto.

#### 4.3.2.4 PATOLOGIE

Le cause di morte dovute a malattie (parassitosi, virosi ed altre), costituiscono un fattore direttamente condizionante le dinamiche di popolazione. Non sono disponibili, allo stato attuale, dati specifici che possano evidenziare stati ecopatologici specifici. Non sono presenti, egualmente, notizie relative a diffusione di zoonosi nella popolazione umana.

### 4.3.3 SPECIE SIGNIFICATIVE

Di seguito si riportano le specie, la cui presenza e diffusione appaiono significative e per cui sono disponibili dati aggiornati.

**Mammalia** (*Erinaceus europaeus*, *Crocidura suaveolens*, *Sorex araneus*, *Talpa europaea*, *Pipistrellus kuhli*, *Nyctalus noctula*, *Apodemus sylvaticus*, *Vulpes volpe*, *Martes foina* e *Mustela nivalis*).

#### **Aves**

Le specie ornitiche stanziali stanno denotando due fondamentali fenomeni, l'inurbamento di numerose specie canore e l'affermarsi di specie predatrici-opportuniste, quali i corvidi, oppure di specie sinantropiche quali la tortora dal collare orientale (*Streptopelia decaocto*).

#### **Altre**

Le specie "inferiori", quali i Micromammiferi, i Rettili, gli Anfibi, nonché gli Insetti, da tempo esposti all'azione dei presidi fitosanitari e dei diserbanti, trovano nelle aree più integre zone adatte al sostentamento. In pianura, la presenza di un'agricoltura intensiva e fortemente dipendente dall'apporto di sostanze di sintesi ha creato nel tempo le premesse all'attuale forte rarefazione di tali specie, in alcuni casi alla scomparsa pressoché totale (es. lepidotteri diurni).

La fauna ittica non presenta popolazioni di rilievo visti la conformazione e il regime idraulico dei fiumi e torrenti che attraversano il territorio.

#### **4.3.4 LA GESTIONE FAUNISTICA**

Dal primo febbraio 2007 è in vigore il Piano Faunistico Venatorio regionale 2007 – 2012, che recepisce la pianificazione provinciale.

La gestione faunistica è affidata all’Ambito Territoriale di Caccia n. 1, che comprende tutto il territorio comunale.

## 5. PAESAGGIO

Il riconoscimento che il paesaggio, inteso quale *“parte omogenea del territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni”*<sup>4</sup>, rappresenta una *“componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale”*, nonché un *“elemento importante della qualità della vita delle popolazioni”*<sup>5</sup>, appare acquisizione oramai definita e universalmente accettata.

La nozione di patrimonio paesaggistico, da considerarsi bene ambientale e culturale primario, nonché risorsa essenziale dell'economia nazionale, da assoggettare a tutela diretta e il più possibile rigida, sono convinzioni che, maturate nel tempo, devono trovare compiutamente attuazione.

Lo stesso processo di acquisizione di tali concetti, maturato attraverso strumenti via via più precisi e pregnanti<sup>6</sup>, permette di comprendere il ruolo centrale che la tutela del paesaggio, nelle sue varie accezioni, deve avere nella conservazione delle risorse naturali ed antropiche.

Nell'accezione attuale, che non distingue più tra urbano e rurale, ruolo fondamentale, in ogni caso, riveste la Convenzione europea del paesaggio – (Convenzione di Firenze – 2000). L'ambito di applicazione è indicato in *“tutto il territorio”* e *“riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani”*. Comprende *“i paesaggi terrestri, le acque interne e marine”* e *“sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana, sia i paesaggi degradati”*.

La Convenzione impegna le parti ad assumere il paesaggio tra le proprie politiche e all'Articolo 6 che fissa i criteri fondamentali, impone particolare attenzione nella determinazione dei compiti della pianificazione, così riassumibili:

- a. individuazione dei propri paesaggi, specifici dell'ambito territoriale di riferimento
- b. analisi delle caratteristiche, delle dinamiche e delle pressioni paesaggistiche in atto
- c. monitoraggio delle trasformazioni
- d. valutazione dei paesaggi individuati, secondo i valori specifici loro attribuiti (singoli e collettivi).

Tutto ciò in riferimento a quanto espresso all'Articolo 143 del DLgs 42/04, che prevede al comma 3 la ripartizione del territorio in ambiti paesaggistici omogenei e la determinazione, per ognuno, di obiettivi di qualità paesaggistica.

### 5.1. Componenti paesaggistiche

Le componenti paesaggistiche considerate nell'analisi sono:

- ❑ componenti abiotiche (geologia, morfologia, idrografia),
- ❑ componenti biotiche (vegetazione, assetti ecosistemici, habitat di pregio, valore naturalistico),
- ❑ componenti antropico relazionali (emergenze storiche, culturali, architettoniche, religiose),
- ❑ componenti insediative (organizzazione dell'insediamento),
- ❑ componenti percettive (ambiti visuali particolari, sistemazioni agrarie tradizionali, elementi puntuali testimoniali).

---

<sup>4</sup> Art. 131 DLgs 42/2004, (Codice Urbani).

<sup>5</sup> Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze - 2000.

<sup>6</sup> Si possono citare, tra le altre, oltre alla precedente, la Convenzione di Parigi (1972), la Convenzione di Berna (1979), la Convenzione di Rio (1992).

## **5.2. Unità di paesaggio**

Si sono individuati gli assetti paesaggistici secondo il “*principio fondamentale della integratività gerarchica*”, secondo cui le perimetrazioni devono derivare da valutazioni rigorose, allo scopo di non compromettere le funzioni bio-ecosistemiche.

Le interazioni tra fattori abiotici e fattori biotici, nel sistema complesso delle reciproche interrelazioni e interferenze, come delineato nella Convenzione Europea del Paesaggio e nel Codice Urbani, costituiscono “*l’origine della storia delle trasformazioni del paesaggio*”<sup>7</sup>.

Nel territorio di San Vito si riscontra una specifica diversificazione della struttura paesaggistica, risultato dei connotati fisico-morfologici. Si distinguono ambiti con assetti ambientali, agricoli ed insediativi abbastanza omogenei da permettere la suddivisione in cinque tipologie:

- Paesaggio a connotazione urbana,
- Paesaggio della dispersione insediativa,
- Paesaggio subcollinare a prevalenza di seminativi,
- Paesaggio collinare ad indirizzo misto,
- Paesaggio collinare a prevalente vocazione boschiva.

### **5.2.1 PAESAGGIO A CONNOTAZIONE URBANA**

Occupava le parti più densamente urbanizzate del territorio comunale. Si caratterizza per l’edificazione densa, diffusa e continua, localizzata prevalentemente nel capoluogo e nella Zona Industriale.

Trattasi di aree che presentano ridotta vegetazione naturale, assenza o limitata biopermeabilità, forte interclusione dei cono visuali, numerosi elementi detrattori. L’integrità ambientale si può considerare pressoché nulla ed assai scarso appare anche il pregio paesaggistico.

### **5.2.2 PAESAGGIO DELLA DISPERSIONE INSEDIATIVA**

Occupava la porzione di pianura coltivata, ove la funzione produttiva è significativamente intaccata da quella insediativa. L’edificazione sparsa tende in molti casi ad aggregarsi o ad addensarsi lungo la rete viaria, preservando tuttavia ancora spazi agricoli destinati alle coltivazioni. La vegetazione di campagna si presenta tendenzialmente compromessa. La frammentazione, anche visiva, dello spazio si accentua, mentre il gradiente di antropizzazione è crescente.

### **5.2.3 PAESAGGIO SUBCOLLINARE A PREVALENZA DI SEMINATIVI**

Occupava un tratto di transizione alla collina, con acclività crescente, destinato prevalentemente alla coltivazione di seminativi e prati. L’integrità territoriale è ancora significativa, con scarsa edificazione, marginale all’ambito e presenza di sistemi a rete in connessione con i corsi d’acqua. L’articolazione del verde di campagna risente comunque dell’antropizzazione e della trasformazione culturale. È un paesaggio con variabili connotati di spazialità e di cono visuali percepibili al suo interno.

### **5.2.4 PAESAGGIO COLLINARE AD INDIRIZZO MISTO**

Trattasi della tipologia dominante il settore collinare vero e proprio. La destinazione culturale è mista, con presenza di appezzamenti a prato, vigneto e seminativi. Alla morfologia variabilmente acclive si associa un insediamento antropico caratteristico, fondato su antichi nuclei edificati (colmelli, borghi) di piccola estensione, legati fra loro da viabilità locale. Si rilevano ancora alcuni edifici testimoniali di architettura rurale tradizionale. L’antropizzazione è complessivamente significativa ma permangono ancora strutture a verde (siepi e fasce arboree) in connessione con le superficie boschive vicine. Pregevoli connotati paesaggistici, con presenza di cono visuali.

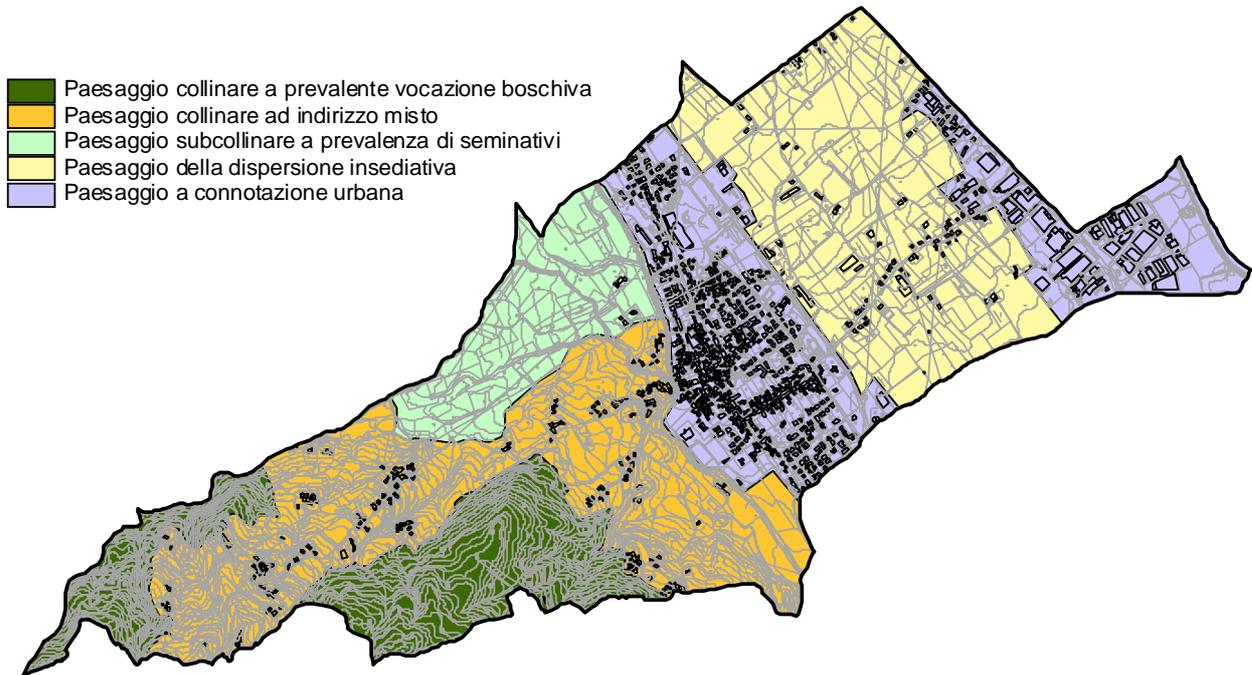
---

<sup>7</sup> Ibidem, nota 25.

### **5.2.5 PAESAGGIO COLLINARE A PREVALENTE VOCAZIONE BOSCHIVA**

Tipologia rappresentata dalle aree acclivi a maggiore copertura boschiva, in particolare l'area del Bosco della Guizza. Trattasi di paesaggio prettamente naturale, con ridotta impronta antropica costituita da sporadici insediamenti e superfici boschive di una certa estensione. Si caratterizza per una morfologia decisamente acclive. Lungo la porzione segnata dal torrente Refosco si rilevano resti di una secolare attività molitoria.

La distribuzione sul territorio delle unità individuate è riportata alla Tavola che segue.



*Carta delle tipologie di paesaggio*

## 6. ECONOMIA E SOCIETÀ

### 6.1. Agricoltura

Le caratteristiche strutturali, tecniche ed economiche del Settore Agricolo sono oggetto di puntuale valutazione, in riferimento alla consistenza degli spazi aperti agricoli che si riscontra ancora in ambito comunale. Particolare attenzione è posta ai rapporti che si instaurano negli agroecosistemi tra le diverse componenti, specificamente negli ambiti propriamente agricoli, in quelli a prevalenza naturalistico-ambientale (Rete ecologica) e nelle aree in trasformazione.

#### 6.1.1 LA LEGISLAZIONE E LA PROGRAMMAZIONE IN ATTO

Il quadro legislativo e programmatico entro il quale riferire le valutazioni e gli interventi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio agro-ambientale, è costituito da:

- ❑ Il Programma Regionale di Sviluppo (Legge Regionale n° 35/2001).  
Definisce gli scenari di politica territoriale basati sull'uso efficiente delle risorse e sull'organizzazione dei grandi temi sociali ed economici che caratterizzano il modello veneto, con obiettivo le componenti ambientali e il settore primario. Il territorio viene considerato quale risorsa "sociale", in quanto direttamente funzione di qualità della vita, quale risorsa "economica", fattore di produzione essenziale e risorsa "ambientale" da tutelare, secondo il principio della sostenibilità.
- ❑ La Legge Regionale n° 40/2003.  
Riconosce e norma gli interventi in agricoltura, al fine di sostenere lo sviluppo economico e sociale del settore agricolo, di promuovere la tutela dell'ambiente e la gestione delle risorse naturali, di migliorare le condizioni di vita e di lavoro della popolazione rurale e di garantire la sicurezza e la qualità dei prodotti agricoli
- ❑ La Programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013.  
Comprende normative e misure dirette al miglioramento delle condizioni fisiche, ambientali e socio-economiche nei territori rurali, in particolare riconoscendo il ruolo multifunzionale e ambientale dell'agricoltura. Persegue il miglioramento della competitività del settore primario, la diversificazione delle attività economiche e la conservazione del complesso patrimonio rurale. Detti obiettivi sono direttamente connessi alle misure e agli interventi definiti dalla Politica Agricola Comune (PAC) e alle relative misure di sostegno. Il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) rappresenta lo strumento operativo di tale programmazione.

#### 6.1.2 LA COPERTURA DEL SUOLO AGRICOLO

Gli spazi aperti evidenziano un grado di antropizzazione variabile, assai più elevato nella porzione di pianura pedecollinare e lungo le direttrici viarie principali.

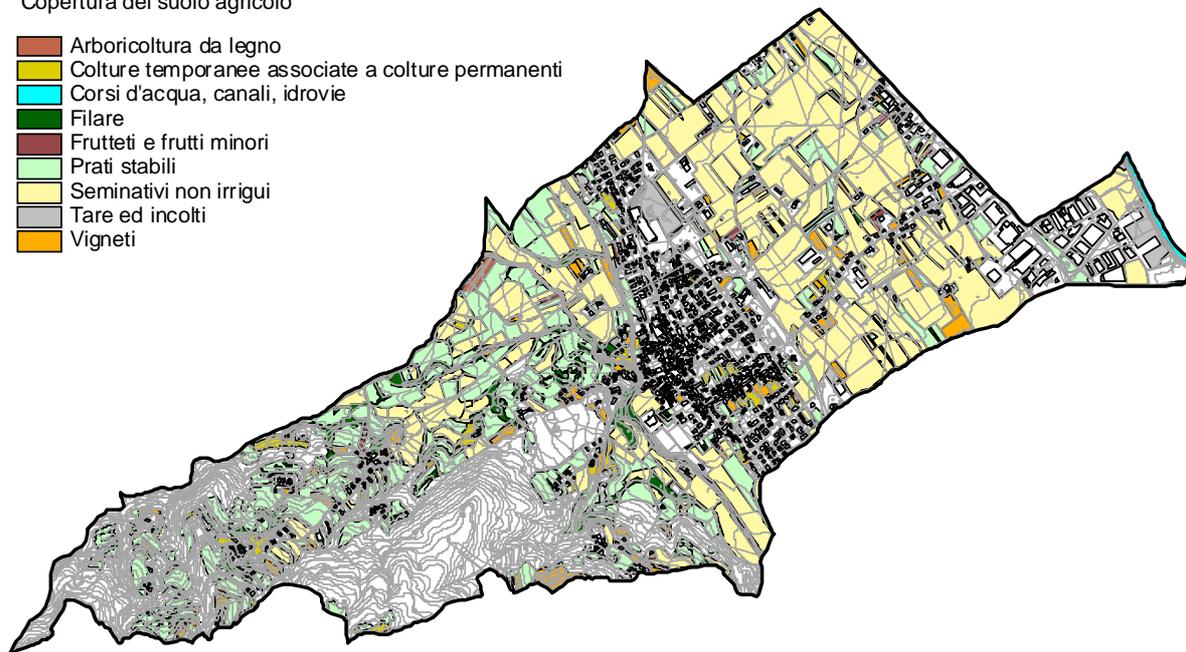
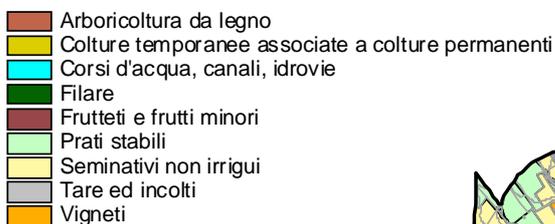
Le tipologie di uso del suolo, negli ambiti rurali e nei tratti a naturalità più evidente, si riferiscono a specie coltivate oppure ad elementi costituiti da specie spontanee.

Si riportano le classi d'uso individuate per il territorio di San Vito di Leguzzano, codificate secondo le specifiche direttive regionali:

- ❑ 21110 – Seminativi non irrigui. Classe di copertura del tratto pianeggiante.
- ❑ 21132 - Tare ed Incolti (terreno abbandonato). Occupano più spesso le frange periurbane e i tratti periviari, talvolta anche in aperta campagna.
- ❑ 22100 - Vigneti. Presenti in modo diffuso, abbastanza omogeneamente sul territorio, occupano preferibilmente le porzioni acclivi e quelle pianeggianti a migliore permeabilità.
- ❑ 22200 - Frutteti e frutti minori. Limitati ad alcuni impianti di una certa dimensione, altri puntiformi e sporadici.
- ❑ 22410 - Arboricoltura da legno. Localizzata in alcuni impianti di modesta dimensione.
- ❑ 23100 - Prati stabili. Presenti diffusamente nel settore collinare.
- ❑ 24100 – Colture temporanee associate a colture permanenti. Piccole aree coltivate a seminativi o foraggiere con associate colture permanenti (legnose).
- ❑ 51100 - Corsi d'acqua, canali e idrovie. Riferibili ai torrenti e corsi d'acqua minori.

- **61200 - Filare.** Comprende siepi, filari campestri, fasce arborate di larghezza inferiore a 20 metri. Accompagnano per larghi tratti la rete idraulica. Sono diffusi soprattutto in collina.

Copertura del suolo agricolo



*Copertura del suolo agricolo*

### 6.1.3 LA SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU)

L'evoluzione nell'uso del territorio agricolo è valutabile mediante un indicatore pertinente, misurato e monitorato nel tempo, vale a dire lo spazio disponibile all'agricoltura.

La determinazione della Superficie Agricola Utilizzabile (SAU) viene effettuata a scadenza regolare dall'ISTAT e permette di verificare le variazioni nell'occupazione del territorio agricolo.

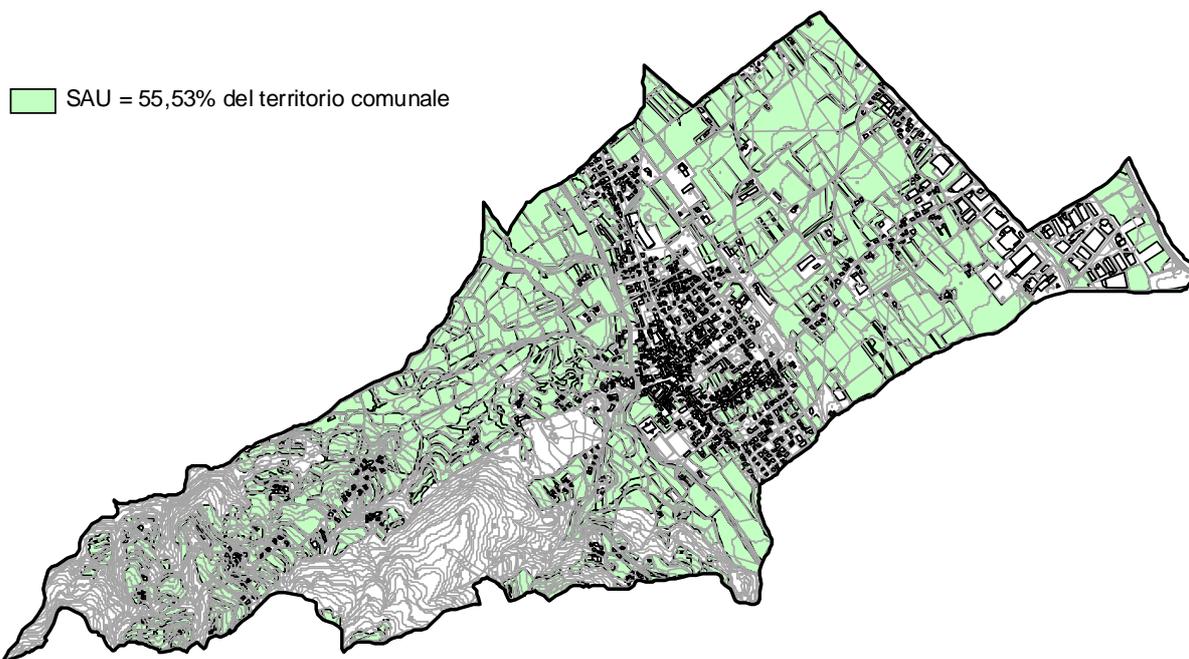
Al censimento del 2000 la SAU ISTAT<sup>8</sup> era pari a 298,40 Ha su una superficie comunale di 611,67 Ha (dato GIS), ovvero il 48,78%.

La valutazione della SAU derivante dalla tavola di copertura del suolo agricolo, come previsto negli atti di indirizzo in vigore, aggiornati dalla DGR 3811/2009, segue le indicazioni operative dell'Allegato B2 alla DGR ove sono espressamente indicate le classi di coltura che costituiscono SAU e le modalità di rilievo [ogni classe deve essere costruita con l'utilizzo dell'Ortofoto (c0102050\_OrtofotoNR2006-07 e successivi aggiornamenti) e conseguente verifica sul campo, obbligatoria].

L'applicazione della procedura conduce ad un valore di SAU al 2006-2007 (data ortofoto più recenti) pari a **329,76 Ha** ovvero il **53,91%**.

La raffigurazione di tale superficie è di seguito riportata.

<sup>8</sup> La procedura censuaria dell'ISTAT che disciplina i censimenti dell'agricoltura conduce quasi sempre ad un valore di superficie agricola utile quasi sempre sottostimato. L'ISTAT non censisce il reale utilizzo del suolo all'interno di un comune bensì la superficie dell'universo delle aziende agricole che vengono rilevate in quel comune. Poiché tale universo ha un limite dimensionale minimo (in termini di superficie) sotto al quale l'azienda non viene censita, sfuggono al censimento una quota parte anche consistente di superfici coltivate (e comunque agricole) che ai fini del dimensionamento del PAT non possono essere ignorate. Allo stesso modo il riferimento all'azienda come entità principe del censimento comporta che ad un comune sono imputate tutte le superfici delle aziende che hanno sede legale e/o operativa nel comune medesimo anche se posseggono terreni fuori confine comunale. E' del tutto evidente che tale criterio dimensionale (e non territoriale) non si può adattare alla valutazione della SAU comunale ai fini del PAT.



#### 6.1.4 LE COLTURE

Gli usi agricoli del suolo sono attualmente indirizzati principalmente alle colture erbacee, che appaiono predominanti, con prevalenza dei seminativi, mais in primo luogo, nella pianura, e dei prati in collina. Le legnose, rappresentate soprattutto dalla vite, sono abbastanza marginali ma tendenzialmente in crescita.

La trasformazione degli indirizzi produttivi verificatasi nel secolo scorso, a partire dal censimento agricolo del 1929 (agricoltura non meccanizzata e non dotata di concimi e biocidi di sintesi), ha indotto una diminuzione generalizzata della SAU, soprattutto in pianura, con una generale contrazione degli spazi coltivati a seminativi.

#### 6.1.5 GLI ALLEVAMENTI

Per quanto concerne gli allevamenti, la consistenza espressa in numero di capi allevati e di allevamenti, secondo i dati ISTAT dell'ultimo censimento (2000), è così configurabile.

Tipo	N. allev.	N. capi
Bovini	8	481
Avicoli	43	451
Ovini	1	910
Caprini	1	48
Conigli	18	205
Suini	0	0
Equini	6	24

Fonte: ISTAT 2000

La consistenza al 2008, secondo il Settore Veterinario ASL n. 4 Alto Vicentino, espressa in numero di capi potenzialmente allevabili, è la seguente:

<b>Tipo</b>	<b>N° capi potenziali</b>
Bovini da carne	426
Bovini da latte	277
Avicoli	0
Suini	0
Conigli	0
Ovini	3111
Caprini	1400
Equini	8

Trattasi in prevalenza di allevamenti medio-piccoli, a carattere aziendale o volti all'autoconsumo.

#### **6.1.6 LE SPECIALIZZAZIONI COLTURALI E PRODUTTIVE**

La descrizione qualitativa dell'assetto rurale deve, in ogni caso, prendere in considerazione le specializzazioni colturali e gli ordinamenti agricoli innovativi, che si configurano secondo quanto riportato di seguito:

<b>Coltivazioni innovative</b>	<b>n°</b>	<b>Ha</b>
Aziende con colture biologiche	0	0
Aziende con colture integrate	0	0
Aziende con colture disciplinate	0	0
<b>Allevamenti innovativi</b>	<b>n°</b>	<b>Capi</b>
Aziende con allevamento biologico	1 (bufalini)	1
Aziende con allevamento disciplinato	1 (bufalini)	51

La consistenza percentuale delle aziende biologiche, integrate e disciplinate è nulla.

Per quanto riguarda l'agroalimentare di qualità riconosciuta, il territorio è interessato dalle seguenti produzioni di pregio:

<b>Prodotti agricoli di pregio</b>
Formaggio "Grana Padano" D.O.P.
Formaggio "Asiago" D.O.P.
Sopressa Vicentina D.O.P.
Provolone Valpadana D.O.P.
Vino IGT "Delle Venezie" – D.M. 14.07.2000
Vino IGT "Veneto" – D.M. 27.06.2008
Vino DOC "Vicenza" – D.M. 18.09.2000
Vino DOC "Prosecco" – D.C.D. 17.07.2009
Vino DOC "Monti Lessini" – D.M. 25.06.1987

#### **6.1.7 IL CONTOTERZISMO**

Un dato che riveste significativo interesse per la definizione degli assetti agricoli è l'incidenza del contoterzismo nell'universo delle aziende agricole. Il ricorso ad operatori esterni per l'esecuzione delle operazioni colturali, da considerarsi del tutto consueto in determinate fasi dei cicli produttivi, ad esempio nella raccolta dei cereali (mietitrebbiatura), in altri casi va a costituire un indice che può misurare la diffusione della gestione a tempo parziale delle aziende.

Il ricorso al contoterzismo è desumibile dalle statistiche ISTAT.

**Aziende che effettuano operazioni con mezzi extraziendali**

	Affidamento completo	Affidamento parziale						
		Aratura	Fertilizzazione	Semina	raccolta di prodotti ortofrutticoli	raccolta di altri prodotti	tratt. antiparass. e/o con diserbanti	altre operazioni
N. aziende	18	54	51	65	0	84	27	35

**Aziende interessate al contoterzismo che utilizzano mezzi meccanici**

	In altre aziende agricole			In azienda e forniti da			
	di proprietà	in comproprietà	TOTALE	altre aziende agricole	organismi associativi	imprese di noleggio ed esercizio	TOTALE
N. aziende	3	0	3	112	0	0	112

Emerge la bassa incidenza dell'affidamento completo, che interessa solo il 10,7% delle aziende, in controtendenza rispetto alla media provinciale.

La conduzione a tempo parziale è una tipologia indirizzata soprattutto verso i seminativi.

**6.1.8 LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI ED OPERATIVE**

La dimensione aziendale è un ulteriore elemento atto a valutare l'assetto del settore primario poiché superfici ridotte non permettono la presenza di imprese vitali ed efficienti.

La struttura delle aziende agricole per classi d'ampiezza SAU si configura come segue:

Classe d'ampiezza SAU (Ha)	Numero aziende									Totale
	0 - 0,99	1 - 1,99	2 - 4,99	5 - 9,99	10 - 19,99	20 - 29,99	30 - 49,99	50 - 99,99	>100	
San Vito di Leguzzano	100	21	34	6	5	1	0	0	0	167

Fonte: ISTAT

Si può notare come le aziende che non superano i 5 ettari ammontino al 92,8% del totale, e che le aziende con superficie tra i 5 e i 30 ettari siano 12 (7,2%). Comunque non superano l'ettaro di superficie ben il 59,88% del totale.

Si denota quindi un elemento di criticità dipendente dalle dimensioni limitate per oltre la metà della aziende comunali. Tale fattore è indice di scarsa vitalità dell'impresa e di diffusione del *part-time*. Non vi sono quasi aziende di grosse dimensioni (1 azienda oltre i 20Ha).

Oltre l'89% delle aziende è condotta da imprese a conduzione familiare, la restante parte utilizza anche salariati.

Aziende	Superficie	SAU	Tipo di conduzione					
			conduzione familiare	conduzione prev. familiare	conduzione prev. extrafam.	conduzione con salariati	conduzione a colonia	conduzione in altra forma
167	390,62	298,40	149	0	0	18	0	0

La suddivisione della forza lavoro impegnata in azienda porta ai risultati che seguono.

Aziende	Numero di lavoratori								
	Conduttori	Coniugi del conduttore	Familiari del conduttore	Parenti del conduttore	Totale famiglia del conduttore	Impiegati a tempo indeterminato	Operai a tempo indeterminato	Impiegati a tempo determinato	Operai a tempo determinato
167	167	29	32	5	233	0	0	0	0

Il settore ha subito una diminuzione degli occupati, con reimpiego in altri settori.

La perdita di ruolo dell'agricoltura è spiegabile anche dai seguenti elementi:

- ❑ trasferimento nell'ambito comunale dei modelli economici extragricoli,
- ❑ maggiore reddito proveniente dall'occupazione in settori diversi da quello agricolo,
- ❑ perdita di suolo destinato alle attività agricole,
- ❑ frazionamento della proprietà a causa delle successioni ereditarie.

Quest'ultimo fattore include in sé notevoli connessioni con l'urbanizzazione del territorio, dato che le aziende di limitate dimensioni non possono adeguarsi a realtà produttive e mercati moderni, quindi, quasi automaticamente, diventano "sedi naturali" di usi del territorio diversi da quello agricolo.

### 6.1.9 CARTA DEGLI ELEMENTI PRODUTTIVI STRUTTURALI

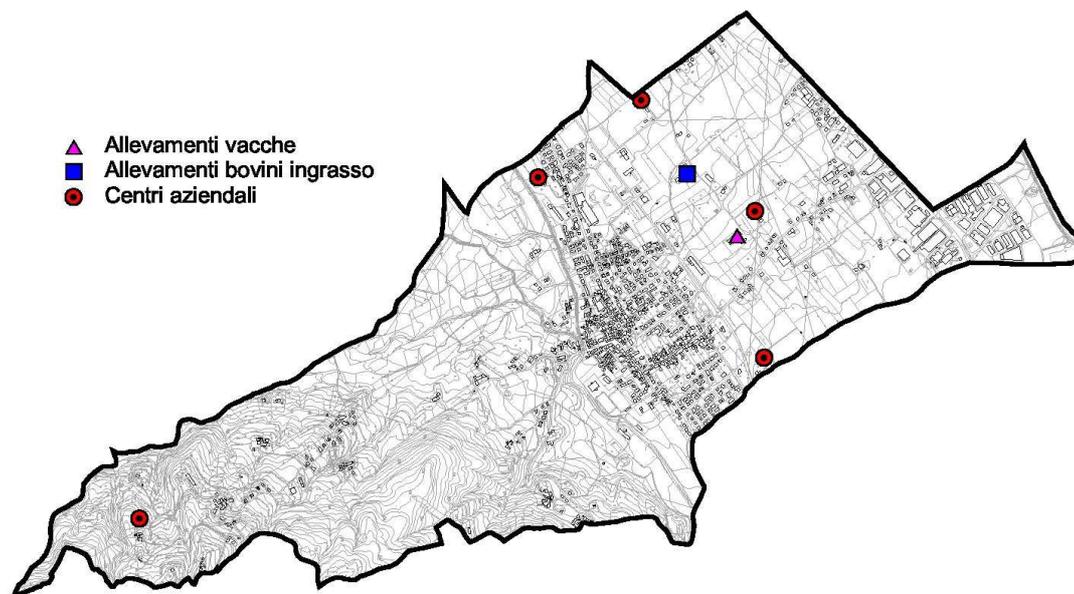
Nel territorio sono state censite le principali strutture produttive agricole, ovvero le attività in essere di significativa valenza economica, in aziende da considerarsi vitali.

Sono stati rilevati gli elementi di seguito elencati:

Strutture <sup>9</sup>	N. rilevato	Capi
Allevamento bovini ingrasso (c.b.)	1	426
Allevamento vacche	1	114
Centro aziendale	5	-

Anno: 2008

La distribuzione sul territorio delle attività individuate è riportata alla Tavola che segue.



Carta degli elementi produttivi strutturali

<sup>9</sup> Gli allevamenti indicati rappresentano le **unità zootecniche principali**, ovvero quelle di dimensioni maggiori in termini di carico (peso vivo allevato) e pertanto suscettibili di costituire vincoli urbanistici. Come tali sono stati inseriti nella Tav. 1 Vincoli del PAT, unicamente quali elementi generatori di vincolo. L'entità di quest'ultimo (ampiezza di eventuale area di rispetto) è demandata ad apposita indagine conoscitiva e puntuale in sede di Piano degli Interventi, laddove sarà possibile rilevare tutti gli elementi necessari alla verifica, previsti dalla DGR 856/2012.

### **6.1.10 INVARIANTI DI NATURA AGRICOLO-PRODUTTIVA**

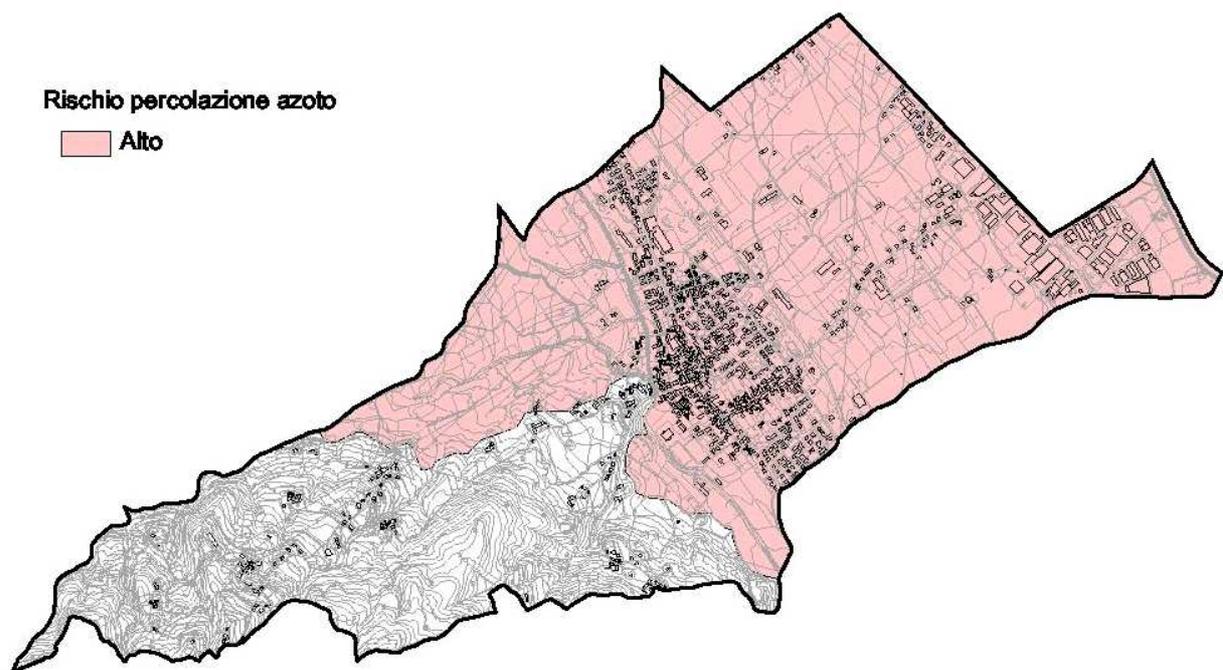
Nell'ambito del PAT non si sono individuate aree a specifica valenza produttiva e strutturale, da destinare a tutela. La configurazione e la dimensione del territorio sono tali da non annoverare sufficienti elementi di pregio, in termini di integrità poderale, investimenti rurali e centri aziendali, per definire aree di invariante agricolo-produttiva.

### **6.1.11 AREE AGRO-AMBIENTALMENTE FRAGILI**

Il territorio di San Vito di Leguzzano non ricade in **area vulnerabile ai nitrati** ai sensi della DCR n. 62 del 17.05.2006 Allegato A. Il carico massimo ammissibile di Azoto di origine zootecnica è fissato quindi in 340 kg/Ha.

I carichi di Azoto contenuto nei reflui zootecnici sul territorio comunale sono stimati da ARPAV, in riferimento alla consistenza zootecnica al 2001 attorno ai 95 kg/Ha.

A causa delle caratteristiche tessiturali il rischio di percolazione dell'azoto negli strati sottosuperficiali del suolo è valutato dall'ARPAV come Alto nella porzione pianeggiante del territorio comunale. In tali aree una particolare attenzione va posta alla gestione dei reflui zootecnici.



*Carta del rischio di percolazione dell'azoto nelle acque profonde*